Ambrose Bierce

DIZIONARIO DEL DIAVOLO

A cura di Guido Almansi

«Io vendo insulti.»
Ambrose Bierce

I Tascabili
degli Editori
Associati

Bacco: divinità di comodo, inventata dagli antichi come scusa per ubriacarsi.

Idiota: membro di una potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane.

Egoismo: padre di tutte le virtù.

Ricchezza: i risparmi di molti nelle mani di uno solo.

Circo: luogo in cui è consentito a cavalli, ponies ed elefanti di vedere uomini, donne e bambini fare i pagliacci.

Erudizione: il tipo di ignoranza che distingue lo studioso.

« Un libro quasi sempre piacevole nel descrivere
la spiacevolezza della vita, felice nell'esaltare l'infelicità,
divertente nel denunciare la monotonia del creato. Insomma,
un libro di amena lettura, come tutti i libri carogneschi. »

Guido Almansi

Ambrose Bierce, nato nell'Ohio nel 1842, morì probabilmente in Messico nel 1914, ove si era aggregato alle truppe di Pan
tore di numerosi e famosi racconti ispirat un
anche pervasi di crudo umorismo, è noto soprat
del Diavolo, cui lavorò fin dal 1865 e del quale
un'ampia scelta.

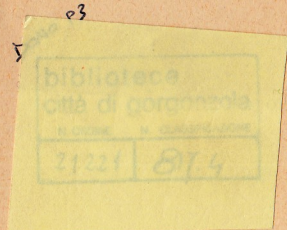
In copertina: illustrazione di G
per i *Racconti fantastici* di Hoffma

Lire 12 000

Ambrose Bierce

DIZIONARIO DEL DIAVOLO

Scelta e introduzione di
Guido Almansi

Traduzione di
Daniela Fink

UNA ANTROPOLOGIA QUALUNQUISTA

DI GUIDO ALMANSI

« Io VENDO insulti », confessava Ambrose Bierce, questo novello Aretino, in uno dei momenti, non rari, in cui il suo furore cinico si rivolgeva contro se stesso. Grande mattatore della scena giornalistica americana dal periodo ancora oscuro dopo la guerra civile fino ai tempi gloriosi di William Randolph Hearst (di cui è stato uno dei polemisti di punta), Ambrose Bierce aveva una lingua velenosa che si manifestava nei suoi rapporti con gli uomini, con le istituzioni e con le parole. Gli uomini, beh, sono tutti lestofanti infidi che nascondono la loro meschina ossessione per i piccoli problemi del loro « io » dietro un ricco scenario di intenzioni virtuose o grandiose. Le istituzioni, ecco, sono strumenti di oppressione che si occultano dietro la maschera ipocrita del bene pubblico, dell'ordine sociale e della morale civile (al servizio dei furbi). Le parole, ah, quelle poi, arroccate nel vocabolario, fonte screditata di ogni nefandezza, le parole fingono di essere strumenti di comunicazione mentre sono in realtà organi di mistificazione. Ogni nuova voce che si insinua in un già corrotto dizionario per arricchirne la fraudolenza purulenta aggiunge nuove ipotesi di inganno, di gabbo, di imbroglio alla nostra lingua mendace. L'uomo non è un animale culturale: è un animale culturalmente perverso che non ha *sempre* bisogno di mentire perché la lingua che lui adopera ha già mentito per lui. La parte innocente dell'uomo, invece di inventare nuove menzo-

gne, si accontenta di quelle già esistenti nel vocabolario. Quindi, o è la parola stessa che mente, o è l'uomo che adopera la parola in maniera menzognera. Tutto è menzogna: non solo la letteratura, l'arte, la cultura, la religione, la legge, ma qualsivoglia pratica del discorso. Ogni volta che noi adoperiamo il linguaggio, noi accediamo al suo immenso archivio di prevaricazioni; consultiamo il suo ricco repertorio di manovre ingannevoli.

Il *Dizionario del Diavolo*, di cui presentiamo qui una ampia scelta, nasce così come opera lessicografica di una lingua della menzogna [« Bianco (*agg.*) = Nero »]. La genesi di quest'opera si deve ritrovare nell'atmosfera dei *columnists*, i giornalisti militanti che parlavano al pubblico dei lettori da una loro colonna privata come espressione personale dei loro sentimenti e risentimenti; ma d'altra parte è subito evidente nell'estensione delle voci del dizionario bierciano l'intenzione di scrivere contro la griglia del dizionario « vero » o « serio ». Tra i tanti nomi che il *Dizionario del Diavolo* ha assunto durante la quarantennale gestazione [1] – *Dizionario Comico*, *Dizionario concentrato per l'idiota*, *Dizionario del Demonio*, *Lista di parole del cinico*, *Dizionario del Cinico*, e così via – bisogna ricordare, sulla scorta di una testimonianza del 1881, *The Improved Webster Dictionary*, cioè il Webster (il classico dizionario della lingua americana) riveduto corretto e migliorato. Il dizionario di Bierce non è quindi un'opera eccentrica, una stravaganza estranea ai circuiti della lessicografia. Sia pure nella sua veste satirica, sbarazzina, paradossale, cinica, anarchica, e, perché no, demoniaca, il *Dizionario del Diavolo* si presenta come un lavoro di correzione – sia pure beffarda – al vero centro della lingua, là dove le parole si irrigidiscono nella codificazione. Ogni voce nasce così come una correzio-

ne, un distinguo, un emendamento, ovvero un rovesciamento, un'antifrasi, un capovolgimento paradossale. Esiste, prima della voce bierciana, una zona di sospensione, di silenzio, di attesa, in cui il significato tradizionale, garantito dal beneplacito dizionariesco, deve penetrare nella mente del lettore. Si prendano le voci « patriottismo », « adorare », « follia », « bardo », « ozio »: ogni definizione del *Dizionario del Diavolo* vive una sua seconda esistenza contro l'impronta memoriale del suo significato primario, acquisito dalla cultura ma non mai meditato. Il *Dizionario* è una continua sfida contro la nostra sicurezza di manipolatori, de-menti e s-cervellati, di un vocabolario, quindi di un repertorio epistemologico, basato sull'occultamento della verità. Le voci di Bierce dovrebbero appunto essere stampate in margine alle voci dello *Webster* o dell'*Oxford Dictionary*: per non farci dimenticare la fragilità gnoseologica, ideologica e psicologica del nostro lessico. Ecco, il *Dizionario del Diavolo* è una operazione wittgensteiniana fatta da questo bestione trionfante, Ambrose Bierce, che era tutto tranne un filosofo.

A prima e superficiale lettura, si ha la tentazione di rintracciare dietro la ricerca lessicale di Bierce una linea speculativa che potrebbe risalire addirittura a La Rochefoucault e al suo rovesciamento integrale dei valori costituiti. Alcune massime del moralista francese, a partire dalla celebre epigrafe delle *Maximes,* « Le nostre virtù non sono... che vizi mascherati », e poi lungo l'arco del suo cinismo (per esempio, « Per quante scoperte si siano potute fare nel paese dell'amor proprio, restano ancora tante terre sconosciute »),[2] sembrano essere alla fonte di tutta l'apodittica bierciana che si cela dietro le forme vocabolariesche del suo *Dizionario*. D'altronde è ben nota l'influenza di La Roche-

foucault su tutti i grandi inventori di *bons mots* stravaganti ed eticamente sovversivi nella storia del pensiero occidentale (si pensi a Byron, che dello scrittore francese era ardente ammiratore; o a Gide; e forse persino a Oscar Wilde). Detto questo, però, ci si rende subito conto che stabilire una linea ispiratrice che va da La Rochefoucault a Ambrose Bierce è operazione vagamente ridicola. Anche se gli schemi concettuali da cui spuntano le antifrasi bierciane non sono molto lontani da quelle del moralista francese, e nonostante la occasionale eleganza di alcune formulazioni di Bierce che tendono alla stringatezza anche per ragioni di obbedienza al genere letterario trascelto, a Bierce manca tutto quello che costituisce la grandezza di La Rochefoucault. Questi sapeva accompagnare la nitida semplicità delle sue dichiarazioni più sconcertanti con una meravigliosa disinvoltura concettuale, alla maniera di un gran signore dell'intelletto e non solo del sangue che ha dato fondo a tutta l'aforistica del pensiero occidentale e si costruisce un patrimonio privato di massime proprio perché insoddisfatto del materiale democratico messo in vendita sul mercato librario. « Il male che noi facciamo non ci attira mai tanto odio e ostilità quanto le nostre buone qualità »: in questa definizione La Rochefoucault sembra imitare Ambrose Bierce, ma la massima non potrebbe mai essere un Bierce genuino perché la voce è troppo calma, il tono troppo distaccato, assente lo scandalo e l'indignazione morale. La Rochefoucault non sembra mai minacciato dalle sue scoperte nell'ambito dell'etica pubblica o privata: la sua posizione di grande aristocratico, la sua sicurezza di intellettuale, gli danno un enorme vantaggio e gli garantiscono una parziale immunità dai mali che egli va scoprendo nello stesso territorio del lessico concettuale esplorato da Bierce. Ma Bierce al contrario scrive sull'orlo dell'abisso. La sua voce non è mai calma e compassata: è una voce irata e frenetica che protesta plebeamente contro questa colossale trappola per scimuniti che è il mondo della cultura, o il mondo *tout court*. Raccontano ai bambini, sin da piccoli, che bisogna seguire il senso morale, lo spirito civico, l'amore per il proprio paese: tutte frottole! Lui non ci casca. Anche se il linguaggio che Bierce adotta per le sue definizioni è dignitosamente e letterariamente corretto, la materia prima di cui è fatta la sua filosofia « linguistica » è demotica. Nei suoi momenti migliori, Bierce è un plebeo che è arrivato, miracolosamente, alla concisione stilistica e all'eleganza concettuale di un aristocratico della penna; ma non riesce mai ad assumere questo stato di grazia per più di una voce. E gli manca la suprema virtù aristocratica: la sprezzatura.

Forse per questo Bierce ci è così vicino. La Rochefoucault non lo è affatto. Lo ammiriamo ma lo sentiamo sempre distante, anche perché è così arduo interpretare alcune parole privilegiate del suo lessico alle quali abbiamo un accesso esclusivamente libresco al di fuori dei circuiti dell'esperienza. Si prendano parole come « finesse », « esprit », « humeur », « passion », « modération », « orgueuil »: sappiamo cosa significano oggigiorno, e con buona volontà possiamo anche cercare di capire che cosa significavano allora e lassù, nel pozzo del passato e nella stratosfera del linguaggio aristocratico; ma questi termini non ci saranno mai familiari. Io posso intuire pressappoco che cosa intende La Rochefoucault quando dice: « Tutti coloro che conoscono il loro spirito non conoscono il loro cuore »; ma rimango sempre in uno stato di incertezza perché quel particolare uso di spirito/*esprit* mi è estraneo, e

pur conoscendo le regole dei cambiamenti semantici subiti dalla parola cuore/*cœur* nel corso della sua storia più recente, temo sempre di confondermi e di leggere il cuore/*cœur* di La Rochefoucault come se fosse il cuore/*cœur* dei romantici. Non così Bierce, che sentiamo linguisticamente come uno spirito germano e sodale nei nostri momenti di sconforto e di cinismo: « Silice (*s.f.*) = Sostanza molto usata nella costruzione dei cuori umani... » Ecco, qui non c'è rischio di sbagliare. Siamo in territorio familiare e perciò confortevole nonostante la ferocia del giudizio.

Esiste, sia pure in forma rudimentale, un'antropologia bierciana basata sulla fede in una legge universale di brutale semplicità: l'uomo conosce solo l'interesse personale, e tutte le sue azioni sono dominate da questa passione esclusiva. L'« io » diventa perciò la misura di tutte le cose, la pietra di paragone con la quale si confronta il resto del creato. L'aberrazione è ogni deviazione dalle nostre abitudini mentali; l'ammirazione è il riconoscimento che qualcun altro ci somiglia; il cristiano è colui che crede che il Nuovo Testamento serva alle esigenze spirituali del prossimo; l'egocentrico è un uomo volgare più interessato a se stesso che a me; l'egoista è persona insensibile all'egoismo altrui; e via che vai. Il mondo diventa una colossale bottega di droghiere con un proprietario follemente avaro, in cui la doppia colonna del dare e dell'avere è tenuta nel modo più pusillo, contando le frazioni di centesimo, sottoponendo ogni cifra alle esigenze di un guadagno sia pure minimo. L'adorazione: indica che ci aspettiamo qualcosa in cambio. La diagnosi del medico: consiste nell'abilità di indovinare il conto in banca del paziente. Il dovere: è ciò che ci spinge verso il profitto. Implacabile: è colui che non può essere placato che dal denaro; e così

via. Non è un mondo che dia molte soddisfazioni, perché tutti sembrano ossessivamente preoccupati dal piccolo cabotaggio dell'interesse più meschino. Ciò che non è meschino, come, per esempio, la cultura, è in realtà una meschinità addobbata a festa. L'aforisma è una saggezza predigerita; il bardo è lo pseudonimo del poeta che vuole sfuggire al vituperio; l'erudizione è polvere versata in un cranio vuoto; il dizionario è uno stratagemma per arrestare lo sviluppo della lingua; e ci sono solo due strumenti più esiziali di un clarinetto: due clarinetti. Non si sfugge mai al circolo vizioso dello scetticismo.

Bierce poi ha il dono di non saper mai dove dovrebbe fermarsi. L'oltranza in lui, però, non è ribellismo anarchico, o romantico, o rivoluzionario, o apocalittico. Più spesso, è il desiderio di sfruttare fino in fondo l'occasione fornitagli dalle circostanze, dal giro di frase, dal ritmo della battuta, come un negoziante che cerca di alzare al massimo il prezzo della sua merce per lo sprovveduto turista. In questo senso il *Dizionario del Diavolo* è un testo esemplare perché rappresenta un modello di antropologia qualunquista. Approfittando della sinonimia tra il verbo « to lie » = mentire e « to lie » = giacere, Bierce imperturbabile così compone l'epitaffio funebre del direttore del suo giornale che aveva accusato di non aver tenuto fede a una promessa di matrimonio: « Here lies Frank Pixley, as usual », cioè « Qui giace/mente Frank Pixley, come sempre ». La fonte del *double-entendre* è shakespeariana (nella scena fra Amleto e il becchino), ma lo stile è bierciano. Si può andare oltre nel cattivo gusto? Maramaldo, che uccideva un uomo morto, era un paladino del Graal al confronto. Il *Dizionario del Diavolo* è a volte un libro eccitante perché ci porta in zone proibite che non sono

spesso frequentate dagli uomini. Questi, poverini, nonostante la loro nequizia, hanno ancora zone di pudore, residui di decenza che gli impediscono di sputare sul morto recente. Ma Bierce, come la madre di Amleto, non lascia che le carni servite al banchetto funebre si raffreddino. Il *Dizionario* di Bierce è una meraviglia di spudoratezza, un miracolo di cattivo gusto, un capolavoro di indecenza. Se l'uomo è un verme, il *Dizionario del Diavolo* è la sua *Divina Commedia.*

Sto esagerando, naturalmente. Cioè, sto scrivendo come se fosse Bierce stesso a scrivere un commento su Bierce. Non bisogna confondere l'antropologia del droghiere con l'antropologia del diavolo, nonostante il titolo del dizionario. La frase più cinica che sia mai stata detta è forse quella di Ponzio Pilato. Gesù Cristo gli dice: « Io sono la verità e la vita » e Pilato gli risponde: « Quid est veritas? », « Che cosa è la verità? » Ma Bierce è lontano da questo estremismo scettico, perché sa solo giocare col « contrario », non col « contraddittorio ». Aristotele distingueva due forme di opposizione: il contrario è bianco/nero; il contraddittorio è bianco/non bianco. Pilato gioca sul territorio misterioso di ciò che è contraddittorio; Bierce si accontenta di quello più familiare del contrario [infatti una delle sue definizioni, come abbiamo già ricordato, è appunto: « Bianco (*agg.*) = Nero »]. In altre parole, Bierce si accontenta di sostituire i gettoni sulla roulette del dizionario: il bianco è nero; la virtù è un vizio; l'altruismo è egoismo. Alla fine del giro, la situazione rimane immutata. Spetta ad altri, e ben più pericolosi giocatori, affrontare il mostro della negatività.

Ma c'è un punto a suo favore. Nella sua sfida ai valori costitutivi della cultura come li si trovano nei dizionari esistenti, Bierce è costretto a prendere delle posizioni avanzate nella zona del relativismo culturale. Bierce attacca allegramente sia le illusioni pregiudiziali dell'individuo singolo sia quelle della nazione circa i propri privilegi. Alcune definizioni bierciane si burlano con disinvoltura di ogni posizione cristianocentrica, o americocentrica, del mondo. Maometto è l'ente supremo dei Maomettani, da non confondere con altri separati enti supremi; il corsaro è uno statista dei mari; se radersi la barba è normale, che dire dell'uso cinese di radersi il cranio. Ma si prenda la voce che riassume garbatamente l'universalismo di Bierce: « Scrittura (*s.f.*) = I testi sacri della nostra santa religione, da non confondersi con quelli falsi e profani su cui si basano tutte le altre fedi ». Nella brutalità dell'ideologia bierciana possiamo almeno trovare una zona di soddisfazione morale e intellettuale nell'ecumenismo della bassezza e dell'egoismo.

Il *Dizionario del Diavolo* resiste senza fatica all'ingiuria del tempo a forza di stile: una gran parte delle voci sono secche, concise, non prive di eleganza. In quelle più riuscite Bierce riesce a controllare la sua esuberanza e a eliminare il superfluo. Ne citerò alcune per dimostrare sin dove sa arrivare Bierce quando il suo amore per lo stile non è soffocato dal suo odio per le parole. « Diserzione = Avversione per il combattimento che si dimostra abbandonando l'esercito e la moglie »; « Idropisia = Malattia che rende le prospettive di vita del paziente una specie di battaglia navale »; « Pomo d'Adamo = Protuberanza del collo maschile provvidenzialmente fornita dalla natura per tenere il cappio al posto giusto »; « Principe = Un giovin signore che offre il suo amore alle contadine nelle storie romantiche e alle mogli dei suoi amici nella vita ». Si potrà non essere d'accordo con alcune di queste formu-

le, o rifiutarne la brutalità e il cinismo, ma non si può negare a queste voci il dono della stringatezza.

Su altre, invece, il guaio è che si è fin troppo d'accordo. Nonostante l'apparente stravaganza, la loro verità logica e psico-logica finisce per essere tale che non vale nemmeno la pena di ripeterla. Questo è il prezzo che Oscar Wilde ha dovuto pagare col suo maledetto vizio di dire la verità, secondo l'ironica conclusione di Borges nel suo saggio sull'ironia wildiana. Wilde credeva anche lui di dire delle cose diaboliche che sovvertivano l'ordine dei valori, e invece, a distanza di mezzo secolo, persino le vecchie zie che abitano in campagna sono d'accordo con i suoi paradossi. Lo stesso sta avvenendo per certe definizioni di Bierce, ormai così vere che sono diventate banali. Che l'*inumanità* sia una delle qualità caratteristiche dell'uomo; che la *longevità* sia una estensione smodata della paura della morte; che *pregare* sia « pretendere che le leggi dell'universo vengano annullate a favore di un singolo postulante, il quale se ne confessa del tutto indegno » (una delle voci più belle): ecco, ormai queste formule, un tempo suggerite dal diavolo, possono entrare a far parte di qualsiasi catechismo moderno. I grandi libri sono sempre fatti di idee banali, come suggeriva Flaubert; là dove Bierce cerca di essere originale a tutti i costi, i suoi contributi ideologici mi sembrano più caduchi. È semmai al livello della banalità del male, della sua monotona meschinità, che il *Dizionario del Diavolo* rimane interessante nei suoi contenuti. Da un punto di vista edonistico invece, il libro è quasi sempre piacevole nel descrivere la spiacevolezza della vita, felice nell'esaltare la infelicità, divertente nel denunciare la monotonia del creato. Insomma, un libro di amena lettura, come tutti i libri carogneschi.

1 Le prime tracce del *Dizionario* non risalgono al 1881, come Bierce stesso aveva affermato nella edizione delle sue opere complete nel 1907, ma sulle colonne dei giornali di San Francisco già nel 1865.

2 Tutte le traduzioni di questa prefazione, tranne quelle delle voci del *Dizionario del Diavolo*, sono mie.

ABBREVIAZIONI

agg.	aggettivo
agg. poss.	aggettivo possessivo
agg. sost.	aggettivo sostantivato
avv.	avverbio
p.p.	participio passato
pron. pers.	pronome personale
s.f.	sostantivo femminile
s.f. pl.	sostantivo femminile plurale
s.m.	sostantivo maschile
s.m. pl.	sostantivo maschile plurale
v. intr.	verbo intransitivo
v. rifl.	verbo riflessivo
v. tr.	verbo transitivo

a

Prima lettera di ogni alfabeto che si rispetti. È la più semplice e naturale espressione degli organi vocali umani, e ha una varietà di suoni a seconda del piacere e delle esigenze del locutore. Nei trattati di logica A serve per le affermazioni e B per le negazioni: dato che le prime sono di regola menzognere, la bilancia sembrerebbe pendere in favore dell'innocenza di B se non fosse per il fatto che le negazioni sono notoriamente false.

abada (*s.m.*)

Animale africano munito di tre corna, due sulla testa e uno sulla nuca, che serve per appendere la carcassa come trofeo dopo che la testa è stata asportata. Nelle varietà non usate dall'uomo per la caccia, il terzo corno è imperfettamente sviluppato o manca del tutto.

abbandonare (*v. tr.*)

Fare un piacere a qualcuno, liberandolo della vostra presenza. Parlando di una signora il termine « abbandonata » va inteso di norma nel senso di imprudente.

abbietto (*agg.*)

Dicesi di persona che non si è mai macchiata della colpa di possedere redditi, patrimoni e vestiti eleganti.

« In modo abbietto »: alla maniera di una persona povera ma onesta.

abbondanza (*s.f.*)

Condizione che permette di rifiutare, grazie alla Provvidenza, l'elemosina al povero.

abderiano (*agg.*)

Dicesi di riso sciocco e dissennato, in quanto pare che Democrito, filosofo sciocco e dissennato, sia appunto nato ad Abdera, da dove non valeva davvero la pena di importare tale termine.

abdest

Cerimonia maomettana per cui si inspira acqua dal naso prima di emettere preghiere dallo stomaco.

abdicazione (*s.f.*)

Cessione di corona in cambio di cappuccio monacale, allo scopo di raccogliere tibie e unghie di santi. Volontaria rinuncia a qualcosa di cui siamo stati privati con la forza.
Abbandono del potere regale per la soddisfazione di assistere alla sconfitta del proprio successore. (Per le precedenti definizioni si ringraziano vari re di Spagna.)

Abeliani (*s.m.*)

Setta religiosa africana che seguiva i precetti di Abele. Sfortunatamente gli Abeliani erano contemporanei ai Cainiani, e sono ora estinti.

aberrazione (*s.f.*)

Dicesi di qualsiasi deviazione dalle abitudini mentali che ci sono proprie, anche se insufficiente per costituire in sé e per sé una prova indiscussa di follia.

abilità (*s.f.*)

L'abilità consiste comunemente in un alto grado di solennità. È peraltro qualità molto apprezzata, perché non è compito facile essere solenni.

abiurare (*v. tr.*)

Fare il primo passo verso un felice ritorno.

ablativo (*agg.*)

Caso della declinazione latina. L'ablativo assoluto è un'antica forma di errore grammaticale, particolarmente apprezzato dagli studiosi moderni.

abominevole (*agg.*)

La qualità delle opinioni altrui.

aborigeni (*s.m.*)

1. Persone premurose che non disturbano i futuri lessicografi, i quali non dovranno darsi la pena di descriverle.
2. Persone di scarsa rilevanza che si trovano a ingombrare le terre di un paese di recente scoperta, ma presto cessano di ingombrarle per limitarsi a fertilizzarle.

abuso (*s.m.*)

Si parla di abuso di potere quando l'autorità viene esercitata in modo a noi sgradito.

accademia (*s.f.*)

In origine, boschetto in cui i filosofi cercavano un significato nella semplicità della natura; oggi, scuola in cui i sempliciotti cercano un significato nella filosofia.

acclimatato (*agg.*)

Ormai immune da malattie endemiche dopo essere stato condotto alla tomba da una di queste.

accuratezza (*s.f.*)

Qualità del tutto priva di interesse, rigorosamente esclusa dalle asserzioni degli esseri umani.

accusare (*v. tr.*)

Dichiarare le colpe e i difetti di qualcun altro, specialmente per giustificarsi di avergli fatto torto.

accusatore (*s.m.*)

Ex amico; persona a cui si è reso almeno un importante servizio.

acefalo (*agg.*)

Imbarazzante condizione di quel tal crociato che distrattamente cercò di ravviarsi i capelli qualche ora dopo che la scimitarra di un saraceno gli era passata – come riferisce De Joinville – attraverso il collo.

acrobata (*s.m.*)

Uomo che si rompe la schiena per riempirsi la pancia.

adagio (*s.m.*)

Saggezza ridotta all'osso per chi non ha quasi più denti.

addome (*s.m.*)

Santuario che racchiude l'oggetto della più sincera devozione dell'uomo. Il tempio del dio Stomaco, al cui culto sono dediti, tributandogli i dovuti omaggi, tutti gli uomini dabbene. Da parte della donna l'antica fede riceve soltanto un timido assenso. Anch'esse talvolta officiano al suo altare, ma con cuore tiepido e scarsa convinzione, non conoscendo la reverenza dovuta all'unica divinità che gli uomini realmente adorino. Se le donne avessero campo libero nei mercati mondiali, la razza umana diventerebbe erbivora.

adolescente (*s.m.*)

Dicesi di chi sta lentamente guarendo dall'infanzia.

Adone (*nome proprio m.*)

Un bel ragazzo ricordato soprattutto per la sua scarsa cortesia nei confronti di Venere e ingiustamente criticato in questo senso da chi dimentica che ai suoi tempi le dee si trovavano a pochi soldi la dozzina.

adorare (*v. tr.*)

Venerare aspettandosi qualcosa in cambio.

affermare (*v. tr.*)

Fare dichiarazioni con serietà sospetta, quando non si è proprio costretti a screditarsi del tutto con un giuramento.

affezionato (*agg.*)

Dicesi di chi ha la tendenza a diventare molto noioso. La creatura più affezionata del mondo è un cagnolino bagnato.

aforisma (*s.m.*)

Saggezza predigerita.

aiutare (*v. tr.*)

Aumentare il numero degli ingrati.

alba (*s.f.*)

L'ora di andare a letto per gli uomini ragionevoli. Certi vecchi invece preferiscono alzarsi a quell'ora, fare un bagno freddo e una lunga passeggiata a stomaco vuoto e mortificare la carne in altro modo. Essi attribuiscono con orgoglio a queste sane abitudini il loro vigore e l'età raggiunta. In realtà sono ancora vivi e vegeti non in virtù, ma a dispetto delle loro abitudini. La ragione per cui si trovano soltanto persone molto robuste che abbiano adottato tale linea di condotta è che tutti gli altri che ci hanno provato sono morti.

albero (*s.m.*)

Pianta di forma allungata di cui la natura ci ha provveduti nella sua generosità, perché potessimo servircene

come strumento di pena. Ora, a causa del declino delle nostre istituzioni legali, ci dà pochi frutti o addirittura nessuno; ma, quando viene coltivato adeguatamente, l'albero risulta un benefico elemento di civilizzazione e un importante fattore di pubblica moralità. Nelle rudi praterie del West e nell'aristocratico Sud, i suoi frutti (rispettivamente bianchi e neri) sono assai graditi al gusto della popolazione, anche se non sono commestibili, e molto vantaggiosi per il benessere generale, benché non vengano esportati.

album (*s.m.*)

Strumento di tortura al quale le nostre amiche ci crocifiggono fra due ladroni.

alienato (*p.p.*)

Termine legale che indica la condizione di infermità mentale in cui ci si trova il momento prima di commettere un delitto.

Allah (*nome proprio m.*)

L'ente supremo dei maomettani, da non confondersi con quello dei cristiani, degli ebrei, ecc.

alleanza (*s.f.*)

Nel diritto internazionale significa l'unione di due ladri che hanno ficcato le mani nelle tasche l'uno dell'altro così a fondo che, separatamente, non riuscirebbero più a derubare una terza.

allegoria (*s.f.*)

Metafora in tre volumi e una tigre.

alligatore (*s.m.*)

Coccodrillo americano superiore sotto ogni punto di vista ai coccodrilli delle fatiscenti monarchie del vecchio mondo.

allocuzione (*s.f.*)

Discorso formale, in genere rivolto a persona in possesso di qualcosa da parte di qualcuno che vuole averne almeno una fetta.

alluvione (*s.f.*)

Un superiore grado di umidità.

alone (*s.m.*)

Sta a indicare esattamente quell'anello luminoso che circonda i corpi celesti, ma non è infrequente che sia confuso con « aureola » o « nembo » o qualche altro fenomeno del genere che santi e divinità usano per ornarsi la testa. L'alone è semplicemente un'illusione ottica, dovuta all'umidità dell'aria, allo stesso modo dell'arcobaleno; mentre l'aureola viene conferita quale segno di superiore santità, come la mitria vescovile e la tiara pontificia. Nel dipinto della Natività di Szedgkin, un pio artista di Pest, non soltanto la Vergine e il Bambino sono circonfusi dall'aureola, ma anche un asino che mastica il fieno dalla Sacra Mangiatoia viene adornato alla stessa maniera e, sia detto a suo onore imperituro, porta l'insolita dignità conferitagli con autentica santa grazia.

altare (*s.m.*)

Luogo sul quale anticamente il sacerdote interrogava le viscere della vittima sacrificale per trarne gli auspici e ne cuoceva le carni per gli dei. Parola oggi poco usata, se non in riferimento al volontario sacrificio della libertà e della pace compiuto da due stolti individui di sesso diverso.

altezzoso (*agg.*)

Altero e sdegnoso, come per esempio un cameriere.

ambasciatore (*s.m.*)

Ministro d'alto rango mantenuto da un governo nella capitale di un altro paese perché possa ubbidire ai capricci di sua moglie.

ambidestro (*agg.*)

Capace di rubare con tutte e due le mani.

ambizione (*s.f.*)

Desiderio irresistibile di essere vilipeso in vita dai nemici e deriso dopo la morte dagli amici.

amicizia (*s.f.*)

Una nave abbastanza grande per portare due persone quando si naviga in buone acque, ma riservata a una sola quando le acque si fanno difficili.

ammettere (*v. tr.*)

Confessare. L'ammissione delle altrui colpe è uno dei più nobili doveri a noi imposti dall'amore per la verità.

ammiraglio (*s.m.*)

Parte della nave da guerra che ha il compito di dare ordini, mentre il compito di pensare è delegato alla testa di legno intagliata nella prua.

ammirazione (*s.f.*)

La nostra cortese ammissione che un'altra persona ci somiglia.

ammirevole (*agg.*)

Quello che faccio bene io, da non confondere con quello che fai bene tu.

amnistia (*s.f.*)

La magnanimità dello Stato nei confronti di quei malfattori che sarebbe troppo costoso punire.

amore (*s.m.*)

Parola inventata dai poeti per far rima con cuore.

amore coniugale

Erotismo che viene perversamente deviato verso la propria moglie.

angoscia (*s.f.*)

Malattia che si contrae davanti allo spettacolo continuato della prosperità di un amico.

animale (*s.m.*)

Organismo che richiede un gran numero di altri animali per il proprio sostentamento, dimostrando così in modo inoppugnabile quanto siano generosi i disegni della Provvidenza nel preservare la vita delle sue creature.

anno (*s.m.*)

Una serie di trecentosessantacinque delusioni.

anormale (*agg.*)

Non conforme alla media. Nel campo del pensiero e dell'azione essere indipendente equivale a essere anormale, ed essere anormale equivale a essere detestato.

antagonista (*s.m.*)

Persona indotta dalla sua stessa malvagia natura a negare i nostri meriti o a esibirne di personali di gran lunga superiori.

anticamera (*s.f.*)

Luogo di penitenza in cui si sconta in anticipo la colpa di avere avanzato la propria candidatura a una carica pubblica.

antipatia (*s.f.*)

L'ispira l'amico dell'amico.

apatico (*agg.*)

Sposato da sei settimane.

apostata (*s.m.*)

Dicesi di una sanguisuga che, penetrata sotto il guscio di una tartaruga, scopre che l'animale è morto da tempo e ritiene conveniente interessarsi a una tartaruga più giovane.

appetito (*s.m.*)

Un istinto saggiamente fornito dalla Provvidenza per risolvere i conflitti sociali.

applauso (*s.m.*)

L'eco di un luogo comune.

arbitrato (*s.m.*)

Rimedio patentato da usarsi quando i rapporti internazionali si surriscaldano, in sostituzione dell'antiquato sistema di versar sangue. Ne consegue che il partito sconfitto ha due o tre nazioni da odiare invece di una, con grandi vantaggi per la pace nel mondo.

architetto (*s.m.*)

Persona che disegna un progetto della vostra casa e progetta disegni sul vostro denaro.

arcivescovo (*s.m.*)

Dignitario ecclesiastico che batte in santità di un punto il semplice vescovo.

ardore (*s.m.*)

Qualità che contraddistingue una passione amorosa priva di adeguata conoscenza del suo oggetto.

arena (*s.f.*)

Nel gergo politico, luogo immaginario dove l'uomo di Stato ingaggia una lotta all'ultimo sangue con la sua reputazione.

aria (*s.f.*)

Sostanza nutritiva fornita dalla generosità della Provvidenza per ingrassare i poveri.

aristocrazia (*s.f.*)

Governo dei migliori. La parola è ormai fuori uso come la forma di governo cui si riferisce. Gli aristocratici si riconoscono dal cappello piumato e dalla camicia pulita; sono anche colpevoli di avere una certa istruzione e forse addirittura un conto in banca.

armatura (*s.f.*)

Abito che si indossa se il proprio sarto è un fabbro.

arrestato (*p.p.*)

Colto sul fatto senza danaro sufficiente a tacitare il poliziotto.

arringa (*s.f.*)

Il discorso di un nostro avversario, detto in tal caso « arringoutang ».

arte (*s.f.*)

Parola che non ha nessuna definizione.

aspettativa (*s.f.*)

Lo stato o condizione di spirito che, nel processo delle emozioni umane, è preceduto dalla speranza e seguito dalla disperazione.

assente (*agg.*)

Soggetto agli attacchi degli amici e dei conoscenti; diffamato; calunniato; denigrato in tutti i sensi e in ogni occasione. Ha, purtroppo, sempre e inevitabilmente torto.

assetato di sangue

Maniaco che spreca scioccamente il sangue, mentre probabilmente sarebbe tanto buono da bere.

associazione (*s.f.*)

L'atto di unire parecchie persone in un organismo fittizio chiamato corporazione allo scopo di alleggerirle della responsabilità per le loro azioni.

assoluto (*agg.*)

1. Sul piano filosofico è qualcosa che esiste senza riferimento ad alcunché e per scopi deplorevolmente egoistici. Assoluta certezza significa in genere un discreto grado di probabilità.
2. Indipendente, irresponsabile. Dicesi della monarchia, in cui il sovrano può fare tutto quello che gli aggrada, almeno finché ciò gli viene consentito dagli attentatori. Tali istituzioni sono tuttavia oggi più rare, essendo sostituite da monarchie costituzionali dove la facoltà del sovrano di fare del bene (o del male) è rigorosamente limitata, oppure da repubbliche, governate dal caso.

assurdità (*s.f.*)

Argomentazione di un avversario. Affermazione o principio manifestamente contrario alla propria opinione.

astinente (*agg.*)

Dicesi di persona debole che non sa resistere alla tentazione di negarsi un piacere. L'astinenza totale viene raggiunta soltanto quando ci si astiene da tutto, tranne che dalla astinenza stessa e dalla non ingerenza negli affari altrui.

astuzia (*s.f.*)

Facoltà che distingue gli animali o le persone deboli da quelle forti.

attendente (*s.m.*)

Nel linguaggio militare è un ufficiale, di grado inferiore, in perenne movimento, la cui funzione è quella di distogliere l'attenzione dal suo comandante.

attore (*s.m.*)

Venditore di emozioni già confezionate, che ci disprezza a causa dei nobili sentimenti di cui quotidianamente si nutre e che noi disprezziamo per la natura malsana della sua dieta.

attrazione (*s.f.*)

Influenza che tende a stabilire rapporti di simpatia fra le cose. Ce ne sono di vari tipi, fra cui la più famosa è l'attrazione esercitata dalla gravità. Nelle donne, comunque, quest'ultima qualità è notevolmente inferiore al fascino della vivacità.

attrice (*s.f.*)

Donna il cui nome risulta contaminato perché ricorre troppo spesso sulle nostre labbra.

audacia (*s.f.*)

Una delle più notevoli qualità dell'uomo quando è in una posizione inattaccabile.

autentico (*agg.*)

Vero al cento per cento, secondo l'opinione di qualcuno.

avaro (*agg.*)

Smodatamente desideroso di conservare ciò che altre brave persone vorrebbero tanto ottenere.

avorio (*s.m.*)

Materia gentilmente fornita dalla natura per fare palle da biliardo. Di solito lo si miete nella bocca degli elefanti.

avversario (*s.m.*)

Un mascalzone che si permette di avere le nostre stesse aspirazioni.

avversione (*s.f.*)

1. Uno dei gradi della disapprovazione per ciò che non viene capito appieno.
2. Quel che si prova per il piatto dopo che se n'è mangiato il contenuto (vero, signora?).

B

Bacco (*nome proprio m.*)

Divinità di comodo, inventata dagli antichi come scusa per ubriacarsi.

baionetta (*s.f.*)

Strumento usato per sgonfiare l'orgoglio di una nazione.

bandito (*s.m.*)

Persona che toglie con la forza ad A quello che A ha preso con l'inganno a B.

banditore (*s.m.*)

Uomo che proclama a suon di martellate il furto che ha appena commesso con la sua parlantina.

barba (*s.f.*)

I peli che di solito si tagliano coloro che giustamente esecrano l'assurda usanza cinese di radersi il cranio.

barbiere (*s.m.*)

(In latino *barbarus*, selvaggio, derivato dalla parola *barba.*) Un selvaggio le cui sevizie inflitte alle guance passano in seconda linea se confrontate al ben più grave tormento della sua conversazione.

bardo (*s.m.*)

Persona che compone versi. La parola è uno dei tanti pseudonimi con cui il poeta cerca di nascondere la propria identità e sfuggire al vituperio.

barometro (*s.m.*)

Ingegnoso strumento che serve a indicare i mutamenti di tempo già avvenuti.

basso (*agg.*)

Lo è ciò che caratterizza le ragioni degli altri.

bastonare (*v. tr.*)

Ammonire, protestare o persuadere a colpi di bastone.

bastone (*s.m.*)

Oggetto adatto ad ammonire il calunniatore benevolo e l'avventato rivale.

battaglia (*s.f.*)

Metodo per sbrogliare coi denti un nodo politico per cui la lingua non basta.

battesimo (*s.m.*)

Rito sacro di tale efficacia che chi si ritrova in Paradiso senza esservi stato sottoposto sarà infelice per sempre.

battezzare (*v. tr.*)

Infliggere con grandi cerimonie un nome a un povero bambino incapace di difendersi. Il rito richiede fra l'al-

tro che il bambino venga bagnato in modo che il nome gli si appiccichi.

bebè (*s.m.*)

Viene così chiamata quella creatura informe, senza età, sesso e stato sociale, la cui particolare prerogativa è costituita dalla violenza dei sentimenti di amore e di odio che scatena negli altri, senza coinvolgimento alcuno da parte sua.

belladonna (*s.f.*)

In italiano è una bella signora; in inglese un veleno mortale. Esempio particolarmente calzante della fondamentale identità di queste due lingue.

bellezza (*s.f.*)

Il mezzo con cui una donna conquista l'amante e terrorizza il marito.

benefattore (*s.m.*)

Colui che acquista ingratitudine all'ingrosso, senza tuttavia alterarne il prezzo che rimane sempre alla portata di tutti.

benevolenza (*s.f.*)

Versare cinque dollari a un ospizio di carità per l'assistenza a un vecchio nonno e pubblicarlo sul giornale.

bigamia (*s.f.*)

Errore nel valutare i propri gusti che il senno di poi punirà con una pena chiamata trigamia.

bigotto (*s.m.*)

Chi resta ostinatamente fedele a un'opinione che non condividete.

biografia (*s.f.*)

Tributo letterario che un mediocre paga a un grand'uomo.

bocca (*s.f.*)

In un uomo, l'ingresso all'anima; in una donna, lo sbocco del cuore.

botanica (*s.f.*)

Scienza che studia i vegetali, commestibili e non commestibili. Si occupa soprattutto di fiori mal disegnati, maleodoranti e dai brutti colori.

botto (*s.m.*)

Il grido di un fucile.

braciola (*s.f.*)

Un pezzo di cuoio attaccato con grande arte a un osso e ammannito ai pazienti nei ristoranti.

Brahma (*nome proprio m.*)

Creatore degli Indù, i quali vengono salvati da Visnù e distrutti da Siva: esempio di divisione del lavoro assai più razionale di quella in auge presso le divinità di altre nazioni.

brandy (*s.m.*)

Mistura composta di una parte di tuoni e fulmini, due parti di efferato assassinio, una di morte e dannazione, due di Satana distillato e due di imprecazioni. Tra parentesi, è piuttosto buono.

bruto (*s.m.*)

Vedi la voce *marito*.

bruttezza (*s.f.*)

Dono che gli dei fanno a certe donne, e che rende possibile la virtù senza l'esercizio dell'umiltà.

buddismo (*s.m.*)

Un'assurda forma di eresia perversamente praticata da circa tre quarti della razza umana.

budino di crema

Disgustosa sostanza risultante da una malevola congiura della gallina, della mucca e del cuoco.

busta (*s.f.*)

È la bara di un documento, il fodero per una fattura, il guscio di un mandato di pagamento e la camicia da notte di una lettera d'amore.

cacciatore di dote

Uomo senza sostanze che una donna ricca riesce a catturare facendogli a malapena grazia della vita.

calamità (*s.f.*)

Le calamità sono di due tipi: la nostra sfortuna e la fortuna degli altri.

calunniare (*v. tr.*)

1. Attribuire malignamente a un altro le azioni criminose che non si ha ancora avuto la tentazione o l'opportunità di commettere.
2. Parlare di un uomo e giudicarlo quando lui non ti può mettere le mani addosso.

calunniatore (*s.m.*)

Diplomato alla scuola della maldicenza.

campagna (*s.f.*)

Zona periferica popolata da quaglie, trote, daini e contadini ben armati. Si tratta di una plaga romantica in cui ancora aleggia l'età dell'oro, come nella verde primavera della terra, quando Virgilio cantava e gli dei si mescolavano agli uomini e alle vergini.

Campi Elisi

Paradiso degli antichi. Non c'è niente di più ridicolo di questa rozza concezione. Al posto di nubi dorate, arpe, corone e grandi troni bianchi, c'erano campi, boschetti, ruscelli, fiori e templi. I Campi Elisi sono un esempio manifesto della congenita inferiorità dell'immaginazione pagana nei confronti della cultura cristiana.

candidato (*s.m.*)

1. Chi, su richiesta degli amici, acconsente con riluttanza a sacrificare i suoi interessi privati per il bene pubblico. Questa parola ha la stessa radice di *candido* e *candito*, e originariamente significava bianco. In un primo tempo si era avanzata l'ipotesi che si trattasse di un'allusione al sistema ateniese di conferire un incarico per mezzo di una pallina bianca, ma successivamente le ricerche di quell'eminente filologo che è il professor Ned Townsend hanno dimostrato che la parola deriva dall'antico costume secondo il quale l'aspirante a cariche politiche distribuiva dolciumi.
2. Un gentiluomo troppo modesto per accettare gli onori della vita privata e che ricerca con ostinazione la confortevole oscurità dei pubblici uffici.

cane bastardo

Il rango più basso nella gerarchia dei cani.

cannibale (*s.m.*)

Un gastronomo della vecchia scuola che conserva gusti semplici e rimane fedele alla dieta naturale del periodo anteriore alla macellazione del maiale.

cannone (*s.m.*)

Strumento impiegato per la rettifica dei confini nazionali.

canonizzare (*v. tr.*)

Prendere un peccatore morto e tirarne fuori un santo.

capitale (*s.f.*)

La sede del malgoverno.

carattere tipografico

Minuscolo ma pestilenziale pezzetto di metallo, in grado, a quanto si sospetta, di distruggere la civiltà e il progresso, anche se in certi casi può avere un ruolo positivo (si veda ad esempio il suo contributo a questo incomparabile dizionario).

carità (*s.f.*)

Un'amabile disposizione dell'animo che induce a perdonare negli altri i peccati e i vizi cui siamo dediti noi stessi.

carne (*s.f.*)

Seconda persona della Trinità secolare: la prima e la terza sono rispettivamente il Mondo e il Diavolo.

carnefice (*s.m.*)

Persona che fa del suo meglio per eliminare i guasti della vecchiaia e ridurre le probabilità di annegamento.

carogna (*s.f.*)

Cibo per i vermi; il prodotto finito di cui noi siamo la materia prima; il contenuto del Taj Mahal, della tomba di Napoleone e del monumento al presidente Grant. Tale prodotto è solitamente superato in durata dal contenitore che lo ospita, ma anche quest'ultimo è destinato a ridursi in polvere. Costruire una tomba per se stessi è, di conseguenza, l'operazione più sciocca cui un essere umano possa dedicarsi: tutto lo sforzo e la magnificenza di questo mondo, lungi dal renderla più dignitosa, non fanno che accentuarne la prevedibile futilità.

carrozza da nolo

Tormentoso veicolo in cui un pirata vi fa sobbalzare per vie traverse fino a condurvi nel luogo sbagliato, dove vi deruberà.

casa (*s.f.*)

1. Costruzione cava eretta per essere abitata da uomini, topi, scarafaggi, mosche, zanzare, pulci, bacilli e microbi.
2. L'ultimo rifugio, aperto tutta la notte.

catechismo (*s.m.*)

Una scelta di indovinelli teologici in cui dubbi universali ed eterni vengono risolti con risposte limitate ed evasive.

cavatappi (*s.m.*)

L'equipaggiamento indispensabile di un gentiluomo che viaggia con bagaglio leggero.

cavillatore (*s.m.*)

Chiunque critichi il nostro lavoro.

cavolo (*s.m.*)

Ortaggio familiare ai nostri orti e alle nostre cucine, grosso e saggio all'incirca quanto la testa di un uomo.

cenare (*v. intr.*)

Mangiare lentamente un ricco pasto in buona compagnia. Si distingue dalla pura e semplice nutrizione. Infatti durante la cena lo stomaco non si preoccupa di chiedere alla mano che cosa gli stia offrendo.

cenobita (*s.m.*)

Uomo pio che devotamente si allontana dal mondo per meditare sul peccato della malvagità e che, per tenerselo bene a mente, entra a far parte di una comunità dove abbondano i pessimi esempi.

cenotafio (*s.m.*)

Una tomba da cui è assente il corpo, che vive altrove.

censore (*s.m.*)

Funzionario di certi governi che ha il compito di far sparire le opere di genio. Presso i Romani il censore era un ispettore della morale pubblica, ma la morale pubblica delle nazioni moderne non tollera ispezioni.

centauro (*s.m.*)

Appartenente a una razza che preesisteva all'odierna suddivisione del lavoro. Seguace dell'antica massima economica « Ogni uomo sia cavallo di se stesso ». Fra loro il migliore fu Chirone che alla saggezza e alle virtù del cavallo univa la velocità dell'uomo.

Cerbero (*nome proprio m.*)

Il cane da guardia dell'Ade che aveva il compito di sorvegliare l'entrata non si sa bene contro chi o che cosa. Tutti quanti prima o poi dovevano andarci e nessuno ha mai cercato di portarsi via la porta di ingresso. È noto che Cerbero aveva tre teste e alcuni poeti gliene hanno attribuito addirittura un centinaio. Il professor Graybill, la cui opinione trova grande credito per la sua dotta erudizione e la profonda conoscenza del greco, giunge a una media di ventisette, un giudizio che sarebbe stato decisivo se il professor Graybill avesse saputo qualcosa *a*) di cani, *b*) di aritmetica.

cervello (*s.m.*)

Organo con cui pensiamo di pensare. Distingue l'uomo che si accontenta di *essere* qualcosa da quello che desidera *fare* qualcosa.

chiacchierare (*v. intr.*)

Commettere un peccato senza sufficiente tentazione, ubbidendo a un impulso senza uno scopo preciso.

chiaroveggente (*s.m.* o *f.*)

Persona, di solito donna, dotata della facoltà di vedere ciò che il suo cliente non vede, cioè anzitutto che è uno stupido.

chiesa (*s.f.*)

Luogo in cui il pastore adora Dio e le donne adorano il pastore.

chiromanzia (*s.f.*)

Secondo la classificazione del Mimbleshaw, è il novecentoquarantasettesimo metodo per ottenere denaro altrui con l'inganno, e consiste nella lettura del carattere mediante una decifrazione delle linee che si formano nella mano. In effetti non si può negare a tale sistema una base scientifica, dato che in ciascuna delle mani che vengono profferte a tale scopo può leggersi distintamente la parola « gonzo ». L'impostura consiste nel fatto che tale parola non viene letta a voce alta.

ciarlatano (*s.m.*)

Assassino sprovvisto di licenza di uccidere.

cinese (*s.m.*)

Un lavoratore che ha la colpa di essere docile, abile, laborioso, frugale e sobrio e di cui richiediamo per legge l'interdizione al lavoro. La sua fatica offre infinite prospettive di impiego ai bianchi. Lo squallore della sua povertà, che gli viene imputata come vizio congenito, non suscita compassione ma risentimento.

cinico (*s.m.*)

Mascalzone che, a causa di un difetto alla vista, vede le cose come realmente sono e non come dovrebbero essere. Di qui l'abitudine diffusa fra gli Sciti di strappare gli occhi al cinico per migliorarne la visione.

circo (*s.m.*)

Luogo in cui è consentito a cavalli, ponies ed elefanti di vedere uomini, donne e bambini fare i pagliacci.

circolo (*s.m.*)

Associazione maschile dedita all'ubriachezza, all'ingordigia, all'ilarità blasfema, al delitto, al sacrilegio e alla sistematica denigrazione di mogli, madri e sorelle.

circonlocuzione (*s.f.*)

Artificio letterario per mezzo del quale uno scrittore che non ha nulla da dire lo comunica gentilmente al lettore.

citazione (*s.f.*)

Ripetizione erronea di parole altrui.

civetta (*s.f.*)

Dicesi di ragazza vanesia, sciocca e imprevidente che, dopo averci tenuto in prova a lungo, finisce con lo scegliere un altro.

clarinetto (*s.m.*)

Strumento di tortura praticato da chi ha preventivamente imbottito le proprie orecchie di cotone. Ci sono

solo due strumenti più esiziali di un clarinetto: due clarinetti.

cleptomane (*s.m.*)

Un ladro ricco.

clinico (*agg.*)

Relativo a un letto. Una lezione di clinica medica consiste in una conferenza su una certa malattia, illustrata esibendo un paziente il cui male è stato espressamente provocato a questo scopo.

coda (*s.f.*)

Un animale ha la coda quando una parte della sua spina dorsale decide di prescindere dalle sue congenite limitazioni e di assumere un'esistenza indipendente in un mondo tutto suo.

collaboratore (*s.m.*)

In campo giornalistico, dicesi di chi arricchisce il cestino per la carta straccia e mantiene il direttore sempre provvisto di francobolli che egli pensa bene di accludere nella busta per il ritorno al mittente dei suoi servigi rifiutati.

colpa (*s.f.*)

La condizione di chi ha commesso apertamente un'imprudenza, da non confondersi con lo stato di colui che è riuscito a nascondere le proprie tracce a occhi indiscreti.

colpevole (*s.m.*)

Trattasi sempre di un'altra persona.

cometa (*s.f.*)

Ottima scusa per rimanere fuori la notte fino a tardi e per ritornarsene a casa ubriachi al mattino.

commercio (*s.m.*)

Transazione finanziaria in cui A ruba a B i beni di C e per compenso B sottrae a D il denaro appartenente a E.

commestibile (*agg.*)

Buono da mangiare, sano e digeribile come un verme per un rospo, un rospo per un serpente, un serpente per un maiale, un maiale per un uomo e un uomo per un verme.

compendio (*s.m.*)

Breve sunto di opera letteraria altrui nel quale le parti che contraddicono le opinioni del curatore vengono omesse per mancanza di spazio.

complice (*s.m.*)

Persona che si associa a un'altra in un atto criminoso, avendone piena coscienza e corresponsabilità, come ad esempio l'avvocato che difende un delinquente sapendolo colpevole. Questa definizione non riscuote l'approvazione degli avvocati anche perché nessuno ha finora offerto loro un congruo onorario per ottenere tale approvazione.

complimento (*s.m.*)

Un prestito che dà un interesse.

comprensione (*s.f.*)

Secrezione cerebrale che mette in grado chi ne sia provvisto di distinguere una casa da un cavallo mediante l'esame del tetto. La sua natura e le sue leggi sono state esaurientemente spiegate da Locke, che cavalcava una casa, e da Kant, che abitava in un cavallo.

compromesso (*s.m.*)

La composizione di un conflitto di interessi che dà a entrambi i contendenti la soddisfazione di pensare di aver ottenuto qualcosa di insperato, e di perdere soltanto entro i limiti del dovuto.

concerto (*s.m.*)

Forma di intrattenimento allo scopo di umiliare i bambini per mezzo di strilli più forti.

concessione (*s.f.*)

Metodo che consiste nell'abbassare le proprie difese per suscitare nell'avversario un'incauta fiducia.

conciliazione (*s.f.*)

Come sopra.

concorrente (*s.m.*)

Quel miserabile bastardo che ci mette i bastoni fra le ruote.

concupire (*v. tr.*)

Desiderare quello che il legittimo proprietario tiene malignamente per sé.

conferenziere (*s.m.*)

Ha le mani nelle vostre tasche, la lingua nelle vostre orecchie e molta fiducia nella vostra pazienza.

confessione (*s.f.*)

Sacramento per cui il sacerdote si dispone a perdonare i peccati grossi in cambio del piacere di sentirsi raccontare quelli piccoli.

confidente (*s.m.*)

Chi viene messo a conoscenza da A dei segreti di B che gli sono stati a sua volta confidati da C.

confine (*s.m.*)

In politica, la linea immaginaria fra due nazioni che separa gli immaginari diritti dell'una dagli immaginari diritti dell'altra.

conforto (*s.m.*)

Stato d'animo provocato dalla contemplazione delle difficoltà del nostro vicino.

congregazione (*s.f.*)

Gruppo di persone che si assoggettano a un esperimento ipnotico.

congratulazione (*s.f.*)

La veste elegante dell'invidia.

coniugale (*agg.*)

(dal latino *cum*, reciproco, e *jugum*, gioco). Dicesi di un genere assai diffuso di lavori forzati, cui si sottopongono due stolti quando si fanno mettere il giogo da un curato.

conoscente (*s.m.*)

Persona che si conosce abbastanza bene per poterle chiedere denaro a prestito, ma non sufficientemente per potergliene prestare.

conservatore (*s.m.*)

Uomo politico affezionato ai mali esistenti, da non confondersi col progressista che invece aspira a rimpiazzarli con mali nuovi.

consiglio (*s.m.*)

La più piccola moneta corrente.

consolazione (*s.f.*)

Consiste nel sapere che un uomo migliore di te è anche di te più sfortunato.

console (*s.m.*)

Nella vita politica americana, dicesi di una persona che, non essendo riuscita a farsi conferire una carica dal popolo, ne riceve un'altra dall'amministrazione a patto che lasci il paese.

consultare (*v. tr.*)

Consiste nel richiedere l'approvazione altrui in merito a una decisione già adottata.

contraffatto (*agg.*)

Simile nell'aspetto ma un po' diverso nel merito.

controversia (*s.f.*)

Una battaglia in cui saliva o inchiostro sostituiscono le troppo rischiose palle di cannone e le sconsiderate baionette.

convento (*s.m.*)

Luogo di ritiro per signore che desiderano poter meditare a loro agio sugli effetti letali dell'ozio.

conversazione (*s.f.*)

Una fiera dove si sfoggiano i prodotti più vani dell'intelligenza, e in cui ogni espositore è troppo intento a sistemare la propria merce per prestare attenzione a quella del proprio vicino.

corda (*s.f.*)

Arnese piuttosto antiquato che serve per ricordare agli assassini che anch'essi sono mortali.

cordialità (*s.f.*)

La capacità invidiabile di assumere un atteggiamento gentile nei riguardi di chi sta per godere del privilegio di essere raggirato.

coro (*s.m.*)

In un'opera lirica, una banda di dervisci urlanti che terrorizzano gli spettatori mentre i cantanti prendono fiato.

correttore di bozze

Malfattore che riscatta la colpa di aver trasformato in perfetta idiozia i tuoi scritti permettendo al tipografo di renderli incomprensibili.

corrotto (*agg.*)

In campo politico, lo è chiunque goda i vantaggi di un certo credito.

corruzione (*s.f.*)

Ciò che permette a un rappresentante del governo della California di vivere onestamente del proprio stipendio senza discutibili speculazioni.

corsaro (*s.m.*)

Uno statista dei mari.

coscienza (*s.f.*)

Stato morboso dello stomaco che contagia la materia grigia del cervello e produce un conflitto mentale.

costrizione (*s.f.*)

L'eloquenza del potere.

cremazione (*s.f.*)

Procedimento attraverso il quale le fredde carni dell'umanità vengono riscaldate.

cristiano (*s.m.*)

Persona convinta che il Nuovo Testamento sia un libro ispirato da Dio e straordinariamente adatto alle esigenze spirituali del suo prossimo.
Seguace degli insegnamenti di Cristo finché questi non contraddicano i peccati cui indulge più volentieri.

critico (*s.m.*)

Persona che si vanta di essere incontentabile perché nessuno si sforza di compiacerla.

cui bono

Espressione latina che equivale a dire: « E a me che me ne viene? »

culla (*s.f.*)

Tipo di truogolo in cui scuotiamo il neonato della specie umana per tenerlo buono.

culto (*s.m.*)

Una diffusa forma di abiezione, contenente una buona dose di orgoglio.

cultura libresca

Termine derisorio usato dallo stupido per tutto il sapere che trascenda la sua impenitente ignoranza.

cuore (*s.m.*)

Muscolo abilitato a pompare automaticamente il sangue. In senso figurato si suole dire che tale utile organo sarebbe la sede delle emozioni e dei sentimenti: una delicata fantasia che peraltro è solo il residuo di antiche e superate credenze. È ormai ben noto che sentimenti ed emozioni hanno la loro sede nello stomaco e derivano dal cibo per azione chimica dei succhi gastrici. L'esatto processo per cui una bistecca si tramuta in un sentimento (tenero o no a seconda dell'animale da cui è stata tagliata), i successivi stadi di elaborazione per cui un sandwich al caviale si trasforma in una fantasticheria bizzarra per poi riproporsi come pungente epigramma, i mirabili metodi per la conversione di un uovo sodo in un accesso di contrizione religiosa o di un bignè alla crema in un vago sospiro; tutto questo è stato pazientemente verificato dal signor Pasteur e da lui esposto con lucide e convincenti argomentazioni. (Si veda anche, di chi scrive, *Dell'essenziale identità fra gli affetti spirituali e certi gas intestinali prodotti dal processo digestivo*, 487 pp., in-quarto.) Nel trattato scientifico *Delectatio Demonorum* (John Camden Hotton, London, 1873) tale teoria dei sentimenti riceve un'ottima dimostrazione: per ulteriori letture si rimanda al famoso trattato del dottor Dam, *L'amore come prodotto di macerazione alimentare.*

Cupido (*nome proprio m.*)

Il cosiddetto dio dell'amore. Questa creazione bastarda di una fantasia primitiva fu senza dubbio inflitta alla mitologia come castigo per i peccati delle sue divinità. Di tutte le creazioni improprie e sgradevoli questa è senza dubbio la più irragionevole e offensiva. L'idea di

simboleggiare l'amore sensuale per mezzo di un bambino semi-asessuato, di paragonare le pene d'amore alle ferite di una freccia e di fare entrare in opere d'arte questo omuncolo grassoccio rendendole così volgari e grossolane, è ben degna dell'epoca che, dopo aver dato i natali a questo Cupido, lo ha abbandonato sui gradini della posterità.

curiosità (*s.f.*)

Riprovevole disposizione della mente femminile. Il desiderio di sapere se una donna è o non è tormentata dalla curiosità è peraltro una delle passioni più intense e insaziabili dell'animo maschile.

dandy (*s.m.*)

Dicesi di chi professa un'opinione singolare dei propri meriti, accentuando la propria eccentricità con gli abiti.

danzare (*v. tr.*)

Saltellare su e giù al suono di una musichetta facile, di preferenza con le braccia attorno alla vita della moglie o della figlia del tuo vicino. Ci sono molti tipi di danza, ma tutti quelli che richiedono la partecipazione dei due sessi hanno due caratteristiche in comune: sono vistosamente innocenti e al contempo particolarmente amati dai viziosi.

datario (*s.m.*)

Alto funzionario ecclesiastico della Chiesa Cattolica Romana, che ha l'importante funzione di porre sulle bolle pontificie il sigillo con le parole « Datum Romae ». Ne ricava una rendita principesca e l'amicizia del Signore.

debosciato (*s.m.*)

Termine usato per designare chi abbia perseguito il piacere con tanta assiduità che gli è capitata la sfortuna di raggiungerlo veramente.

decalogo (*s.m.*)

Una serie di comandamenti, in numero di dieci, sufficienti a concederci una certa libertà nella scelta di quali osservare, ma non tanti da rendere la scelta imbarazzante. Segue l'edizione aggiornata di parte del Decalogo, destinata a questo meridiano.

Non avrai altro Dio all'infuori di me.
Sarebbe troppo costoso averne di più.

Non nominare il nome di Dio invano.
Scegli il momento più opportuno per l'effetto.

Non lavorare affatto nella giornata di Sabato,
ma vai a vedere giocare la squadra di calcio.

Non baciare la moglie del tuo amico
a meno che questi non accarezzi la tua.

Non rubare.
Per avere successo negli affari è meglio imbrogliare.

decesso (*s.m.*)

La morte di un personaggio altolocato.

decidere (*v. tr.*)

Soccombere alla forza soverchiante di chi ci influenza di più.

defraudare (*v. tr.*)

Offrire una preziosa occasione di istruirsi e fare esperienza a chi si fida di noi.

degenerato (*agg.*)

Assai meno ammirevole dei suoi antenati.

degradazione (*s.f.*)

Altro modo di definire il progresso etico e sociale di chi abbandona un'occupazione privata per intraprendere la carriera politica.

deista (*s.m.*)

Così viene definito chi crede in Dio, ma si riserva il diritto di adorare il Diavolo.

demagogo (*s.m.*)

Un avversario politico.

demente (*s.m.*)

Un uomo alle cui argomentazioni non siamo in grado di rispondere.

denaro (*s.m.*)

Una benedizione che non ci è di alcun vantaggio se non quando ce ne separiamo. È una patente di cultura e un passaporto per il bel mondo.

dentista (*s.m.*)

Un prestigiatore che, dopo aver messo del metallo nella tua bocca, tira fuori monete dalle tue tasche.

deposito (*s.m.*)

Offerta caritatevole a favore di una banca.

depravato (*agg.*)

La condizione morale di un gentiluomo che sostiene un'opinione contraria alla nostra.

depressione (*s.f.*)

Particolare condizione di spirito provocata da una barzelletta sul giornale, uno spettacolo comico o la contemplazione del successo altrui.

derisione (*s.f.*)

L'argomento inefficace con cui uno stolto immagina di avere trovato risposta al disprezzo del saggio.

destino (*s.m.*)

Misteriosa entità che dovrebbe controllare tutte le sorti umane e che viene invocata soprattutto da chi sbaglia per scusare il proprio insuccesso e dai tiranni per giustificare i propri crimini.

destrezza (*s.f.*)

Fa le veci dell'intelligenza in uno sciocco.

devozione (*s.f.*)

Leggera forma di aberrazione mentale provocata da cause diverse; in amore da un surplus di pressione sanguigna, in materia religiosa da dispepsia cronica.

diaframma (*s.m.*)

Membrana divisoria che separa i disordini del petto da quelli dell'intestino.

diagnosi (*s.f.*)

Talento molto sviluppato fra i medici che consiste nell'intuire l'entità del conto in banca del paziente in modo da poter stabilire quanto a lungo debba essere ammalato.

diario (*s.m.*)

Documentazione quotidiana di una parte della propria vita che si può raccontare a se stessi senza arrossire.

diavolo (*s.m.*)

Responsabile di tutte le nostre pene e padrone di tutte le cose belle e allettanti di questo mondo. È stato creato dall'Onnipotente, ma è stato condotto sulla terra da una donna.

diceria (*s.f.*)

L'arma preferita dagli assassini della reputazione altrui.

diffamare (*v. tr.*)

Mentire a proposito di qualcuno e dire la verità a proposito di un altro.

dilettante (*s.m.*)

Pubblica calamità che scambia il gusto con il talento e confonde la sua ambizione con le sue capacità effettive.

diluvio (*s.m.*)

Primo notevole esperimento di battesimo che spazzò via i peccati (e i peccatori) dal mondo.

dimettersi (*v. intr.*)

Rinunciare a un onore per un vantaggio, o rinunciare a un vantaggio per un vantaggio maggiore.

diplomazia (*s.f.*)

L'arte e il dovere di mentire per il proprio paese.

direttore di giornale

Persona che assomma in sé le funzioni giudiziarie di Minosse, Radamanto ed Eaco; uno che si può placare con un modesto obolo; censore virtuoso e severissimo ma così caritatevole che riesce sempre a tollerare le virtù degli altri e i suoi vizi personali; egli scaglia intorno a sé tuoni, fulmini e ammonizioni finché somiglia più che altro a un rotolo di petardi legato alla coda di un cane; e poco dopo magari intona una ballata dolce e melodiosa, come il lamento di un asinello che rivolge la sua preghiera alla stella vespertina. Signore dei Misteri e della Legge, issato sull'alto trono del Pensiero e soffuso nel volto dagli splendori della Trasfigurazione, gambe incrociate e un sorriso sotto i baffi, il Direttore riversa la sua volontà sul giornale e poi lo taglia a strisce e a pezzetti della lunghezza desiderata. Di tanto in tanto, dalle profondità dell'altare, giunge la voce del Capo che richiede dodici centimetri di umorismo e sei righe di meditazione religiosa, o comanda di eliminare la saggezza e di cucinare un po' di pathos.

discendenza (*s.f.*)

Movimento verso il basso. Il termine viene popolarmente usato per indicare che la generazione attuale è uno scalino più in giù di quella che l'ha generata. In tal senso un certo Darwin correttamente ipotizza la superiorità delle scimmie nostre antenate in un malinconico trattato che si intitola *The Descent of Man*.

discriminare (*v. tr.*)

Notare i particolari per cui una persona o una cosa è, se possibile, più riprovevole di un'altra.

discussione (*s.f.*)

Uno dei tanti metodi per confermare gli altri nei loro errori.

diserzione (*s.f.*)

Avversione per il combattimento che si dimostra abbandonando l'esercito e la moglie.

disonestà (*s.f.*)

Importante elemento per il successo in affari cui le scuole commerciali non hanno ancora riconosciuto la dovuta preminenza fra le materie di insegnamento, sostituendola indegnamente con l'arte di scrivere.
« La disonestà è la miglior linea di condotta. » (Nuovo Testamento, San Giuda Iscariota, IXL, 29)

disonorevole (*agg.*)

Il comportamento caratteristico e abituale di un rivale.

dispaccio (*s.m.*)

Resoconto dettagliato di tutti i massacri, le violenze e gli altri atti repellenti commessi nel mondo intero, quo-

tidianamente diffuso dalle agenzie di stampa per l'edificazione e il progresso dell'umanità.

disprezzo (*s.m.*)

Il sentimento che prova un uomo prudente nei confronti di un nemico in posizione troppo temibile per poter essere attaccato direttamente senza pericolo.

dissimulare (*v. tr.*)

Nascondere il proprio carattere dietro un abito impeccabile.

dissotterratore di cadaveri

Dicesi di chi deruba i vermi e procura ai giovani medici ciò che i loro colleghi più anziani hanno fornito al becchino.

dittatore (*s.m.*)

Il capo di una nazione che preferisce la calamità del dispotismo alla piaga dell'anarchia.

divinazione (*s.f.*)

Arte di ficcare il naso fra i segreti dell'occulto; può realizzarsi in molte forme, grazie alle varietà fruttifere dell'umana credulità e dabbenaggine.

divorzio (*s.m.*)

1. Riassunzione di rapporti diplomatici e rettifica dei confini.
2. Squillo di tromba che separa i contendenti e li fa combattere a distanza.

dizionario (*s.m.*)

Maligno stratagemma letterario per arrestare lo sviluppo di una lingua e renderla rigida e astratta. Il presente dizionario è, comunque, una delle opere più utili che il suo autore, il dottor John Satana, abbia mai prodotto. Ideato come un compendio aggiornato e completo di tutto lo scibile, insegnerà come piantare un chiodo, riparare un carro e fare domanda di divorzio. Ha lo stesso effetto del morbillo e ripulirà la casa dai topi. È letale per i vermi e fa piangere i bambini.

dolore (*s.m.*)

Stato d'animo particolare che può essere di origine fisiologica, se il corpo subisce qualche malanno, o psicologica, se ci tocca assistere alla fortuna di qualcun altro.

domestico (*s.m.*)

Persona che assumiamo perché eserciti in casa nostra la funzione di padrone o padrona.

donna (*s.f.*)

Animale il cui habitat è generalmente in prossimità di quello dell'uomo, suscettibile sia pure in modo rudimentale di addomesticamento. Gli zoologi più antichi tendevano ad attribuirle un certo grado di tradizionale domesticità, acquisito durante un precedente periodo di cattività, ma gli studiosi del periodo postsusananthoniano * negano che tale periodo sia mai esistito e so-

* Riferimento a Susan Anthony, devota e fervida leader di un gruppo religioso di Newport, la cui biografia fu narrata a mo' di esempio edificante dal reverendo Hopkins (1810). (*N.d.T.*)

stengono che l'aggressività tipica della specie risale all'alba stessa della creazione. È senz'altro il più diffuso fra gli animali da preda, e infesta tutte le parti abitate o abitabili del globo, dalle profumate foreste della Groenlandia alle disadorne spiagge dell'India. L'etimologia generalmente proposta (*donna*, da *donnola*) è nettamente sbagliata; essa appartiene infatti all'ordine dei Felini, come dimostrano i suoi movimenti flessuosi e aggraziati, specie nella varietà americana (*Felis Pugnans*). L'animale mangia di tutto e con un po' di buona volontà le si può insegnare a stare zitta.

dote (*s.f.*)

L'esca che si infila all'amo matrimoniale per pescare un uomo.

dottore (*s.m.*)

Un gentiluomo che prospera con le malattie e muore con la buona salute.

dovere (*s.m.*)

Ciò che ci spinge inflessibilmente in direzione del profitto, lungo la via del desiderio.

drago (*s.m.*)

L'attrazione principale nel serraglio delle fantasie antiche. Sembra però che ne sia ormai fuggito.

drammaturgo (*s.m.*)

Viene così chiamato chi adatta commedie dal francese.

duello (*s.m.*)

Cerimonia formale che introduce alla riconciliazione di due nemici. Occorre una grande abilità per osservarne le regole in modo soddisfacente; infatti, se eseguite in modo goffo, possono talvolta derivarne le conseguenze più inaspettate e spiacevoli. Molto tempo fa un uomo perse la vita in un duello.

eccentricità (*s.f.*)

Metodo per distinguersi così facile che gli sciocchi vi ricorrono per accentuare la propria incapacità.

effettivamente (*avv.*)

Forse, probabilmente.

effetto (*s.m.*)

Il secondo di due fenomeni che vanno sempre insieme nello stesso ordine. Il primo, chiamato causa, a quanto si dice, genera l'altro. Concetto del tutto insensato, come se qualcuno, non avendo mai visto un cane se non nell'atto di inseguire un coniglio, dichiarasse che il coniglio è la causa del cane.

egalitarista (*s.m.*)

Il genere di riformatore politico e sociale interessato a fare scendere gli altri al proprio livello più che a sollevarsi a quello degli altri.

egocentrico (*s.m.*)

Persona dai gusti volgari, più interessata a se stessa che a me.

egoismo (*s.m.*)

Padre di tutte le virtù.

egoista (*s.m.*)

Persona priva di considerazione per l'egoismo altrui.

eguaglianza (*s.f.*)

In campo politico è quella condizione immaginaria in cui vengono contati i crani invece dei cervelli, il merito è determinato dalla sorte e i castighi dalle promozioni. Traendone le logiche conclusioni, il principio richiede che si passi per rotazione dalla carica pubblica al penitenziario.

eguale (*agg.*)

Non peggiore di qualcos'altro.

elefante (*s.m.*)

Tipo ameno appartenente al regno animale, provvisto di naso flessibile, ma con scarsa possibilità di immagazzinaggio per i suoi denti.

elettore (*s.m.*)

Chi gode del sacro privilegio di votare per l'uomo scelto da un altro.

elettricità (*s.f.*)

La forza che provoca tutti i fenomeni naturali di cui non sapremmo trovare altre cause.

elezione (*s.f.*)

Semplice artificio mediante il quale una maggioranza dimostra a una minoranza che sarebbe follia tentare di resistere.

elogio (*s.m.*)

Apprezzamento riservato a chi gode i vantaggi di essere ricco e potente, o il privilegio di essere morto.

eloquenza (*s.f.*)

Metodo per convincere gli sciocchi. Quest'arte è comunemente raffigurata dall'immagine di un ometto calvo che gesticola davanti a un bicchier d'acqua.

emancipazione (*s.f.*)

Fenomeno per cui uno schiavo sfugge alla tirannia altrui per piegarsi al dispotismo del proprio ego.

emetico (*agg. sost.*)

Sostanza che suscita nello stomaco un improvviso e vivace interesse per quel che succede di fuori.

emigrante (*s.m.*)

Un ingenuo convinto che un paese possa essere migliore di un altro.

empietà (*s.f.*)

L'altrui irriverenza nei confronti del mio dio personale.

entr'acte

Il momento di lucidità dell'attore, durante il quale parla in modo sensato con il barista.

entusiasmo (*s.m.*)

Intemperanza giovanile curabile con piccole dosi di pentimento collegate a un'intensa terapia di esperienza.

Eocene (*s.m.*)

Primo nell'ordine dei tre grandi periodi in cui i geologi hanno diviso l'età del mondo. È proprio nel periodo dell'Eocene che si sono formate le barzellette che leggiamo ora sui giornali.

Epicuro (*nome proprio m.*)

Avversario di Platone, filosofo astemio, che, sostenendo il piacere dovesse essere lo scopo principale dell'uomo, non perdeva tempo nella gratificazione dei sensi.

epidemia (*s.f.*)

Malattia a tendenza sociale e assolutamente sgombra da pregiudizi.

epidermide (*s.f.*)

Il sottile tegumento situato immediatamente al di sopra della pelle e immediatamente al di sotto del sudiciume.

epigramma (*s.m.*)

Breve e sarcastico motto in versi o in prosa, spesso pieno di acidità e di acredine, qualche volta di saggezza. Quelli che seguono sono un paio fra i più notevoli epigrammi del famoso e geniale dottor Jamrach Holobom:

« Conosciamo i nostri bisogni meglio di quelli degli altri. Servire se stessi comporta una notevole economia amministrativa. »

« Quando il tuo amico ti tiene ambo le mani nelle sue, sei al sicuro, perché puoi tenerle d'occhio entrambe. »

epitaffio (*s.m.*)

Iscrizione tombale che dimostra chiaramente come le virtù acquisite con la morte abbiano effetto retroattivo.

eremita (*s.m.*)

Persona i cui vizi e le cui follie non sono di tipo socievole.

errare (*v. intr.*)

Credere o agire in modo contrario alle nostre convinzioni e ai nostri atti.

erudizione (*s.f.*)

1. Polvere di un vecchio libro versata in un cranio vuoto.
2. Il tipo di ignoranza che distingue lo studioso.

esca (*s.f.*)

Ciò che rende l'amo più appetibile. Il tipo di esca più efficace è rappresentato dalla bellezza.

escursione (*s.f.*)

Spedizione di carattere così sgradevole che il costo dei biglietti del vapore e del treno viene compassionevolmente abbassato per i malcapitati che vi partecipano.

esercito (*s.m.*)

Categoria del tutto improduttiva che difende il suolo della patria divorando tutto ciò che potrebbe attirare un nemico o fargli desiderare di invaderlo.

esofago (*s.m.*)

Quella parte del canale alimentare che sta tra il piacere e la digestione.

esorbitante (*agg.*)

Oltre il limite del prezzo che si può ottenere.

esoterico (*agg.*)

Dicesi di ciò che tende a essere estremamente astruso e occulto. Gli antichi filosofi si dividevano in due categorie: gli exoterici che potevano essere in parte compresi, sia pure solo dai filosofi stessi, e gli esoterici che non potevano essere compresi da nessuno. Sono questi ultimi quelli che hanno più profondamente influenzato il pensiero moderno e trovato la più larga accoglienza ai giorni nostri.

espulsione (*s.f.*)

Rimedio patentato contro gli eccessi di loquacità, molto in uso anche in caso di povertà estrema.

estero (*s.m.*)

« Trovarsi all'estero »: essere in guerra con i selvaggi e gli idioti. Un francese all'estero è infelice; un americano all'estero rende infelici gli altri.

esule (*s.m.*)

Persona che serve il proprio paese risiedendo all'estero, pur non essendo ambasciatore.

età avanzata

Momento della vita in cui si chiude un occhio sui vizi che ci si possono ancora concedere e si scagliano fulmini su quelli che non si è più in grado di commettere.

etnologia (*s.f.*)

La scienza che studia le varie tribù in cui è divisa l'umanità, come predoni, ladri, truffatori, stupidi, lunatici, idioti ed etnologi.

eucalipto (*s.m.*)

Albero che occupa, nel regno vegetale, l'alta e onorata posizione goduta, in quello animale, dalla puzzola. La varietà più apprezzata è l'*Eucalyptus disgustifolium* il cui valore medicinale è notevole: elimina infatti la felicità.

esca (*s.f.*)

Ciò che rende l'amo più appetibile. Il tipo di esca più efficace è rappresentato dalla bellezza.

escursione (*s.f.*)

Spedizione di carattere così sgradevole che il costo dei biglietti del vapore e del treno viene compassionevolmente abbassato per i malcapitati che vi partecipano.

esercito (*s.m.*)

Categoria del tutto improduttiva che difende il suolo della patria divorando tutto ciò che potrebbe attirare un nemico o fargli desiderare di invaderlo.

esofago (*s.m.*)

Quella parte del canale alimentare che sta tra il piacere e la digestione.

esorbitante (*agg.*)

Oltre il limite del prezzo che si può ottenere.

esoterico (*agg.*)

Dicesi di ciò che tende a essere estremamente astruso e occulto. Gli antichi filosofi si dividevano in due categorie: gli exoterici che potevano essere in parte compresi, sia pure solo dai filosofi stessi, e gli esoterici che non potevano essere compresi da nessuno. Sono questi ultimi quelli che hanno più profondamente influenzato il pensiero moderno e trovato la più larga accoglienza ai giorni nostri.

espulsione (*s.f.*)

Rimedio patentato contro gli eccessi di loquacità, molto in uso anche in caso di povertà estrema.

estero (*s.m.*)

« Trovarsi all'estero »: essere in guerra con i selvaggi e gli idioti. Un francese all'estero è infelice; un americano all'estero rende infelici gli altri.

esule (*s.m.*)

Persona che serve il proprio paese risiedendo all'estero, pur non essendo ambasciatore.

età avanzata

Momento della vita in cui si chiude un occhio sui vizi che ci si possono ancora concedere e si scagliano fulmini su quelli che non si è più in grado di commettere.

etnologia (*s.f.*)

La scienza che studia le varie tribù in cui è divisa l'umanità, come predoni, ladri, truffatori, stupidi, lunatici, idioti ed etnologi.

eucalipto (*s.m.*)

Albero che occupa, nel regno vegetale, l'alta e onorata posizione goduta, in quello animale, dalla puzzola. La varietà più apprezzata è l'*Eucalyptus disgustifolium* il cui valore medicinale è notevole: elimina infatti la felicità.

Eucarestia (*s.f.*)

Sacro rito della setta religiosa dei Teofagi.

evangelista (*s.m.*)

Colui che diffonde la buona novella, come per esempio, in senso religioso, colui che promette la nostra salvezza e l'irrevocabile dannazione del nostro vicino.

evoluzione (*s.f.*)

Il processo attraverso il quale gli organismi più avanzati si sviluppano da quelli inferiori: ad esempio l'uomo dal povero immigrato, il pubblico ufficiale dal capo delle guardie, il ladro dal pubblico ufficiale, ecc.

fagotto (*s.m.*)

Strumento in cui un mentecatto soffia fino a scoppiare.

falce di luna

Lo si dice della luna nelle prime fasi della sua periodica crescita, quando è troppo luminosa per i ladri e troppo buia per gli amanti.

famiglia (*s.f.*)

Unità composta di individui che vivono nella stessa casa. È formata da marito, moglie, bambini, servi, cane, gatto, uccellino, scarafaggi, cimici e pulci. Tutti a costituire insieme la « base » della moderna società civile.

famoso (*agg.*)

Infelice in maniera cospicua.

fanciulla (*s.f.*)

Giovane appartenente al cosiddetto sesso debole, dedita a comportamenti indecifrabili e a opinioni che conducono alla follia e al delitto.

fanciullezza (*s.f.*)

Periodo di transizione nella vita umana che sta fra l'idiozia dell'infanzia e la follia della giovinezza, a due passi dalle colpe della maturità e a tre dai rimorsi della vecchiaia.

fantasma (*s.m.*)

Espressione materiale e visibile di una paura interiore.

fare le condoglianze

Mostrare che la perdita di una persona cara è un male minore rispetto al rituale del cordoglio.

fare una bevuta

Celebrare con cerimonie appropriate la nascita di un fiero mal di testa.

farmacista (*s.m.*)

Complice del medico, benefattore del becchino e fornitore della famiglia dei vermi.

faro (*s.m.*)

Alta costruzione sulla costa del mare dove il governo mantiene una lampada accesa e l'amico di un uomo politico.

farsa (*s.f.*)

Una breve commedia di solito recitata dopo una tragedia allo scopo di aumentare la prostrazione dello spettatore dotato di senso critico.

fauna (*s.f.*)

Nome generico per le varietà di animali che infestano un determinato luogo, a eccezione degli animali domestici, dei giardini zoologici e dei politicanti democratici.

fauno (*s.m.*)

Specie di divinità rurale della mitologia latina. Mantenersi all'altezza della propria natura divina era per i fauni quasi una sinecura: bastava avere orecchie puntute e *liaisons* con le ninfe.

favola (*s.f.*)

Una piccola bugia per illustrare qualche importante verità.

fazzoletto (*s.m.*)

Piccolo quadrato di seta o di lino, usato per vari e ignobili servizi nella zona del viso; è particolarmente utile ai funerali per nascondere la mancanza di lacrime.

fede (*s.f.*)

Credere senza prove a ciò che ci viene detto da uno che parla senza cognizione di causa di cose senza paragone.

fedeltà (*s.f.*)

1. Legame che tradizionalmente sancisce i doveri di chi è tassato nei confronti di chi impone le tasse. Non risulta che sia rovesciabile.
2. Virtù particolare che contraddistingue coloro che stanno per essere traditi.

fegato (*s.m.*)

Organo di dimensioni rilevanti e di colore rosso che la provvida natura ci ha cortesemente fornito per consentirci di avere attacchi di bile.

felicità (*s.f.*)

Gradevole sensazione suscitata dalla contemplazione delle miserie altrui.

ferrovia (*s.f.*)

Il più importante fra i vari congegni meccanici che ci permette di fuggire da dove siamo per recarci in luoghi dove non staremo affatto meglio.

fidanzati (*s.m.*)

La condizione di un uomo e di una donna, che, piacendosi a vicenda e dispiacendo ai loro amici, sono ansiosi di propiziarsi la simpatia generale.

filantropo (*s.m.*)

Vecchio signore ricco e solitamente calvo, che si è allenato a fare un ghigno ogni volta che la coscienza gli rimorde il portafoglio.

filosofia (*s.f.*)

Strada con molte diramazioni, che conduce dal nulla a nessun posto.

fisiognomica (*s.f.*)

Arte di determinare il carattere di un'altra persona esaminando le somiglianze e le differenze fra il suo volto e il nostro, che naturalmente rappresenta il modello di ogni eccellenza.

flauto (*s.m.*)

Una canna vuota e variamente perforata, destinata alla punizione dei peccati. Colui che amministra tale retribuzione è di solito un giovane dagli occhi giallastri e i capelli radi.

folle (*agg. sost.*)

Persona che domina il campo della speculazione intellettuale e si propaga attraverso i canali di tutte le più benemerite attività. Sa fare di tutto e si presenta in tutte le forme. È onnisciente, onnipotente e onnicomprensivo; è lui che ha inventato l'alfabeto e la stampa, la ferrovia, il vapore, il telegrafo, i luoghi comuni e i circoli scientifici. Ha creato il patriottismo e ha insegnato alle nazioni la via della guerra. Ha fondato la teologia, la filosofia, la medicina, la legge e la città di Chicago. Ha dato origine ai governi monarchici e repubblicani. Esiste da sempre e per sempre. Nell'alba dell'umanità cantava su antiche colline; nel meriggio dell'esistenza capeggiava l'avanzata del genere umano; la sua mano materna ha dolcemente rimboccato le coperte della nostra declinante civiltà e ora, nel crepuscolo, sta preparando il nostro ultimo pasto serale a base di latte e di moralità, ed è pronto ormai a richiudere il coperchio della tomba universale. E quando noi tutti ci saremo ritirati nella notte dell'eterno oblio, instancabile, egli continuerà a lavorare, scrivendo una storia della civiltà dell'uomo.

follia (*s.f.*)

Quel dono e facoltà divina la cui creativa e sovrana energia ispira la mente dell'uomo, guida le sue azioni e adorna la sua vita.

fonografo (*s.m.*)

Esasperante giocattolo che ridà la vita a rumori morti.

forchetta (*s.f.*)

Strumento usato principalmente allo scopo di portare alla bocca cadaveri di animali.

« forma pauperis »

(Espressione latina) Alla maniera di un povero. Metodo attraverso il quale un contendente che non ha di che pagare gli avvocati ottiene il permesso di perdere la causa.

fotografia (*s.f.*)

Dipinto eseguito dal sole, nella più totale ignoranza dei rudimenti dell'arte.

frammassoni (*s.m. pl.*)

Un ordine segreto provvisto di riti clandestini, cerimonie grottesche e fantastici costumi, che, originatosi durante il regno di Carlo II fra gli artigiani londinesi, è stato successivamente rafforzato con l'iscrizione retroattiva di migliaia di trapassati provenienti dai secoli più remoti, finché è giunto ad abbracciare virtualmente tutte le generazioni della specie umana da Adamo in poi,

e sta incominciando ad attirare qualche recluta anche fra gli abitanti del Caos e del Vuoto informe precedenti alla creazione. A seconda dei casi, la fondazione dell'ordine è stata attribuita a Carlo Magno, Giulio Cesare, Ciro, Salomone, Zoroastro, Confucio, Thothmes e Budda. I suoi emblemi e simboli si sono rinvenuti nelle catacombe parigine e romane, sulle pietre del Partenone e della Muraglia Cinese, fra i templi di Karnak e di Palmira e nelle piramidi egiziane – ma a scoprirle è stato sempre un massone.

frammento (*s.m.*)

Così si definisce, in campo letterario, una composizione che l'autore non ha avuto l'abilità di finire.

fratricidio (*s.m.*)

L'atto di uccidere un somaro per un po' di carne.

frode (*s.f.*)

La vita del commercio, l'anima della religione, la lusinga del corteggiamento e la base del potere politico.

frumento (*s.m.*)

Cereale da cui si può ricavare, con qualche difficoltà, del whisky decente, e che viene usato anche per fare il pane. Pare che i francesi consumino più pane di qualsiasi altra popolazione, ed è un fatto ben naturale, visto che sono i soli a saperlo rendere commestibile.

fuggire (*v. intr.*)

Sostituire ai rischi e agli inconvenienti di una fissa dimora la confortevole sicurezza del viaggio.

funerale (*s.m.*)

Uno spettacolo con cui attestiamo il nostro rispetto per il morto arricchendo l'impresario delle pompe funebri, e corroboriamo il nostro dolore con una spesa che rende più profondi i nostri gemiti e raddoppia le nostre lacrime.

gabbare (*v. tr.*)

Assicurare gli elettori che, una volta eletti, non si ruberà.

gastronomia (*s.f.*)

Arte e pratica domestica che consiste nel rendere immangiabile ciò che era già indigeribile.

gatto (*s.m.*)

Un soffice indistruttibile automa cui la natura ha riservato la prerogativa di essere preso a calci quando nella cerchia domestica le cose vanno storte.

gazza (*s.f.*)

Uccello la cui disposizione al furto ha suggerito a qualcuno l'idea che le si potrebbe insegnare a parlare.

gelosia (*s.f.*)

L'altra faccia dell'amore.

geloso (*agg.*)

Eccessivamente preoccupato di conservare una cosa che si può perdere solo se non vale la pena averla.

gentile (*agg.*)

Esperto nell'arte e nella pratica della dissimulazione.

genuflessione (*s.f.*)

Rito affidato agli arti inferiori. Consiste nel piegare il ginocchio in segno di ringraziamento a Colui che ha fatto il ginocchio in modo tale da rendere la posizione innaturale e faticosa.

genuino (*agg.*)

Autentico, sincero, come una genuina contraffazione, una genuina ipocrisia, ecc.

geologia (*s.f.*)

Scienza che studia la crosta terrestre, cui senza dubbio si aggiungerà lo studio della parte interna quando un uomo uscirà fuori da un pozzo con la voglia di chiacchierare.

gergo (*s.m.*)

Il grugnito di uno zoticone dotato di memoria uditiva. La sua parlata esprime con la lingua ciò che pensa con le orecchie, e prova l'orgoglio del creatore mentre compie un'impresa degna di un pappagallo.

ghigliottina (*s.f.*)

Ordigno che dà a un francese ottime ragioni per scrollare le spalle.

ghinea (*s.f.*)

Moneta del valore di ventun scellini che un tempo si coniava in Inghilterra, ed è ancora usata per calcolare gli onorari di prestazioni professionali, tentativi di corruzione e altre transazioni fra gentiluomini.

ghiottone (*s.m.*)

Persona che evita i rischi della moderazione accettando quelli della dispepsia.

ginnasta (*s.m.*)

Uomo che ha il cervello nei muscoli.

gioco d'azzardo

Passatempo il cui piacere consiste in parte nella coscienza dei propri vantaggi, ma soprattutto nello spettacolo delle perdite altrui.

gioco di parole

Ciò cui i saggi indulgono e gli stolti vanamente aspirano.

giogo (*s.m.*)

Un attrezzo al cui nome latino, *jugum*, si deve, come ben sanno le signore, una delle parole più illuminanti della nostra lingua; essa infatti definisce con rara precisione ed efficacia la condizione matrimoniale.

gioia (*s.f.*)

Emozione che può essere suscitata nei modi più svariati; uno dei gradi più alti di intensità che può raggiungere ha comunque origine dalla contemplazione dell'altrui dolore.

giorno (*s.m.*)

Viene così chiamato quel periodo di tempo composto di ventiquattro ore, in gran parte mal spese. Tale pe-

riodo si suddivide in due parti, il giorno vero e proprio e la notte, o giorno improprio: il primo è consacrato ai peccati d'ordine professionale, il secondo a quelli d'altro genere. Ma bisogna dire che fra i due tipi di attività sociale esistono continui scambi e sovrapposizioni.

Giove (*nome proprio m.*)

Mitico essere che Greci e Romani assurdamente supponevano fosse il supremo reggitore dell'universo (all'oscuro com'erano dell'esistenza della nostra santa religione).

giraffa (*s.f.*)

Animale che brama bagnare la sua fronte febbricitante nelle brume di vertiginose altezze.

giuria (*s.f.*)

Gruppo di persone incaricate da una corte di assistere i legali per impedire che la legge degeneri in atti di giustizia.

giustizia (*s.f.*)

Un articolo che lo stato vende, in condizioni più o meno adulterate, al cittadino, in ricompensa della sua fedeltà, delle tasse e dei servizi resi.

gotta (*s.f.*)

Il nome che il medico dà ai reumatismi di un paziente ricco.

governo (*s.m.*)

Un moderno Crono che divora i propri figli.

grasso di balena

È per la balena l'equivalente della bellezza per la donna, cioè la ragione per cui le si dà la caccia.

gratitudine (*s.f.*)

Un sentimento che sta a metà strada fra il beneficio ricevuto e quello previsto o atteso.

grazia (*s.f.*)

Atto mediante il quale si condona una pena e si restituisce o si riconsegna l'imputato a una vita di delitti, aggiungendo al fascino del crimine la tentazione dell'ingratitudine.

grembo (*s.m.*)

Uno dei più importanti organi femminili, generosamente provvisto dalla natura per il riposo dei bambini; è di particolare utilità nelle feste campestri, per reggere i piatti di pollo freddo e le teste dei maschi adulti. Anche questi ultimi hanno un grembo rudimentale, ma imperfettamente sviluppato e niente affatto utile al benessere della specie.

guerra (*s.f.*)

Un sottoprodotto della pace.

gurgule (*s.m.*)

Grondaia che sporge dai cornicioni dei palazzi medioevali; di solito è modellata in forma di caricatura grottesca di qualche nemico personale dell'architetto e del proprietario del palazzo.

I

idiota (*s.m.*)

Membro di una grande e potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane.

idolatra (*s.m.*)

Chiunque professi una religione che non condividiamo e la cui simbologia si differenzi nettamente dalla nostra.

idolo (*s.m.*)

Immagine o rappresentazione simbolica di un oggetto di culto. Anche se alcuni idoli sono sufficientemente brutti per essere divini, non è sostenibile che le immagini vengano idolatrate in sé e per sé da tutte le popolazioni della terra. Va anzi precisato che gli onori tributati agli idoli vengono giustamente deprecati dai veri credenti: costoro ben sanno come un essere dotato di testa non possa essere onnisciente; se provvisto di mani, non possa essere onnipotente; se collegato a un corpo, non possa essere onnipresente. D'altronde, nessuna divinità, in qualche modo contaminata dall'esistenza, potrebbe soddisfare pienamente le nostre esigenze.

idropisia (*s.f.*)

Malattia che rende le prospettive di vita del paziente una specie di battaglia navale.

gurgule (*s.m.*)

Grondaia che sporge dai cornicioni dei palazzi medioevali; di solito è modellata in forma di caricatura grottesca di qualche nemico personale dell'architetto e del proprietario del palazzo.

I

idiota (*s.m.*)

Membro di una grande e potente tribù che nel corso dei secoli ha sempre esercitato un dominio assoluto sulle vicende umane.

idolatra (*s.m.*)

Chiunque professi una religione che non condividiamo e la cui simbologia si differenzi nettamente dalla nostra.

idolo (*s.m.*)

Immagine o rappresentazione simbolica di un oggetto di culto. Anche se alcuni idoli sono sufficientemente brutti per essere divini, non è sostenibile che le immagini vengano idolatrate in sé e per sé da tutte le popolazioni della terra. Va anzi precisato che gli onori tributati agli idoli vengono giustamente deprecati dai veri credenti: costoro ben sanno come un essere dotato di testa non possa essere onnisciente; se provvisto di mani, non possa essere onnipotente; se collegato a un corpo, non possa essere onnipresente. D'altronde, nessuna divinità, in qualche modo contaminata dall'esistenza, potrebbe soddisfare pienamente le nostre esigenze.

idropisia (*s.f.*)

Malattia che rende le prospettive di vita del paziente una specie di battaglia navale.

ieri (*avv.*)

L'infanzia per i giovani, la gioventù per gli uomini maturi, l'intero passato per gli anziani.

illusione (*s.f.*)

La madre di una rispettabilissima famiglia che comprende Entusiasmo, Affetto, Abnegazione, Fede, Speranza, Carità e tanti altri bei figli e figlie.

illustre (*agg.*)

Dicesi di chiunque sia esposto agli strali della malizia, dell'invidia e della calunnia.

imbalsamare (*v. tr.*)

Processo di conservazione dell'umano prosciutto.

immacolata (*agg.*)

Lo è la fedina penale di chi non è ancora stato beccato dalla polizia.

immaginazione (*s.f.*)

Un emporio di fatti sotto la direzione congiunta di un poeta e di un bugiardo.

immodesto (*agg.*)

Lo si dice di chi abbia un'alta stima dei propri meriti e scarsa considerazione per i meriti altrui.

immorale (*agg.*)

Non conveniente.

imparziale (*agg.*)

Incapace di prevedere un vantaggio personale nel prendere partito e adottare le opinioni di uno dei contendenti.

impenitente (*agg.*)

Chi si trova nella condizione di spirito intermedia fra il peccato e la sua punizione.

imperturbabile (*agg.*)

Dotato di grande forza morale per sopportare le sciagure che affliggono un altro.

implacabile (*agg.*)

Colui che non può essere placato se non da un'ingente somma di denaro.

implorare (*v. tr.*)

Chiedere qualcosa con un'insistenza proporzionata alla convinzione che la cosa non verrà concessa.

impostore (*s.m.*)

Chi ci contende la scalata ai pubblici onori.

imprevidenza (*s.f.*)

Il provvedere alle necessità di oggi con le rendite di domani.

improvvisatore (*s.m.*)

Un tizio che è molto più felice nel comporre poesie di quanto lo siano i malcapitati che devono ascoltarlo.

imprudenza (*s.f.*)

Una particolare sorta di fascino che conferisce maggior piacere al peccato e vale a mitigare la squallida monotonia delle buone azioni.

impudenza (*s.f.*)

Figlia bastarda e deforme del coraggio e della volgarità.

impunità (*s.f.*)

Ricchezza.

imputato (*s.m.*)

Termine giuridico per designare quella persona così gentile che dedica tutto il suo tempo e le sue energie per mantenere prospere le condizioni del suo avvocato.

inammissibile (*agg.*)

Da non prendersi in considerazione. Lo si dice di deposizione che i giurati non sono autorizzati ad accogliere e che quindi i giudici dichiarano inaccettabile, anche nei processi a porte chiuse. Le testimonianze di seconda mano, basate sul sentito dire, sono inammissibili, in quanto la persona citata non era sotto giuramento né può essere portata in aula e sottoposta a interrogatorio; eppure quotidianamente si intraprendono le più importanti azioni in campo politico, militare, economico, ecc., sulla base di dicerie riportate da varie fonti. Non c'è

religione al mondo, inoltre, che si basi su diverso fondamento. La rivelazione divina è testimoniata solo da dicerie; che le Scritture siano l'autentica parola di Dio è attestato soltanto da uomini morti e sepolti, la cui identità non è mai stata regolarmente accertata, e che non risulta abbiano mai pronunciato giuramenti di alcun tipo. Nell'ambito delle leggi di questo paese, nessuna delle affermazioni della Bibbia potrebbe risultare ammissibile in tribunale. Non si può provare in alcun modo che la battaglia di Blenheim abbia veramente avuto luogo, o che Giulio Cesare sia esistito, o che ci sia stato l'Impero Assiro. D'altro canto, data l'abbondanza di testimonianze scritte, con tutti i crismi della legge, si può facilmente provare che un tempo siano esistiti maghi malvagi e potenti, che erano un vero flagello per l'umanità. Le prove (fra cui la confessione) in base alle quali certe donne sono state accusate di stregoneria e debitamente giustiziate erano e risultano tuttora accettabilissime. Le decisioni dei giudici che le condannarono sono un modello di logica e di procedura legale; nulla è mai stato abbondantemente provato da alcun tribunale quanto le suddette accuse di stregoneria. Chiunque sostenga che le streghe non sono mai esistite viene *ipso facto* a distruggere ogni fondamento alle istituzioni legali e civili di questo paese.

inappuntabile (*agg.*)

Colui che non si fa scoprire.

incenso (*s.m.*)

In materia religiosa, un argomento rivolto al naso.

inchiostro (*s.m.*)

Un disgustoso miscuglio composto di acido tannico, ferro, gomma arabica e acqua, usato principalmente allo scopo di facilitare la diffusione dell'idiozia e la promozione di crimini d'ordine intellettuale.

incidente (*s.m.*)

Avvenimento inevitabile dovuto all'azione di immutabili leggi naturali.

incompatibile (*agg.*)

Lo si dice di ciò che non può coesistere con qualcos'altro. Due cose infatti si definiscono incompatibili quando nel mondo c'è spazio per una e non per entrambe, come, per esempio, la poesia di Walt Whitman e la misericordia di Dio verso gli uomini.

incompatibilità (*s.f.*)

In un matrimonio significa avere gli stessi gusti, ad esempio il gusto del comando.

incomprensibilità (*s.f.*)

Uno degli attributi principali della divinità e del poeta Welcker.

inconsolabile (*agg.*)

Colpito da un lutto molto recente.

incoraggiare (*v. tr.*)

Confermare uno stolto nella follia che incomincia a costargli cara.

indifeso (*agg.*)

Incapace di attaccare.

indirizzo (*s.m.*)

Luogo in cui si ricevono le costanti attenzioni dei creditori.

infedele (*agg.*)

A New York viene così definito chi non crede in Cristo; a Costantinopoli, invece, chi ci crede.

infingardaggine (*s.f.*)

Fattoria modello dove il Diavolo fa i suoi esperimenti gettando i semi di nuovi peccati e promuovendo la crescita di vizi non ancora ben collaudati.

ingenuità (*s.f.*)

Qualità assai attraente che le donne riescono a conquistare dopo lungo studio e intenso allenamento con gli ammiratori maschi, i quali si compiacciono di credere che ciò somigli al candore della loro giovinezza.

ingiustizia (*s.f.*)

Un peso che, fra tutti quelli che addossiamo agli altri, o portiamo noi stessi, risulta leggerissimo quando viene dalle nostre mani, e pesantissimo quando ci grava sulle spalle.

inglese (*agg. sost.*)

Una lingua così altezzosa e riservata che ben pochi sono gli scrittori i quali riescano a familiarizzarvisi.

ingrato (*agg.*)

Chi riceve un beneficio da parte di un altro, o sia comunque oggetto di carità.

innocenza (*s.f.*)

Stato o condizione di un criminale il cui avvocato sia riuscito a comprare la giuria.

inopportuno (*agg.*)

Ciò che non è stato calcolato per favorire i nostri interessi.

insensatezza (*s.f.*)

Qualsiasi obiezione rivolta a questo ottimo dizionario.

insolvente (*agg.*)

Privo di mezzi per pagare i debiti. Quanto alla mancanza di volontà di pagarli, in campo commerciale essa non viene definita insolvenza, bensì lungimiranza.

insulto (*s.m.*)

Motto di spirito cui non si riesce a rispondere.

intelligenza (*s.f.*)

Nella nostra civiltà, e nella nostra forma di governo repubblicano, l'intelligenza è tenuta in così alta considerazione che la si esonera automaticamente dal peso di qualsiasi pubblico ufficio.

intenditore (*s.m.*)

Uno specialista che conosce tutto di una data cosa e nulla di tutto il resto.

interprete (*s.m.*)

Chi mette due persone di lingua diversa in grado di capirsi, ripetendo all'uno e all'altro quello che gli fa comodo abbiano detto.

intervista (*s.f.*)

Così si definisce in campo giornalistico una forma di confessione in cui la volgare impudenza presta orecchio alla vanità e all'ambizione.

intrattabile (*agg.*)

Chi rifiuta categoricamente di adottare una linea di condotta dalla quale niente potrebbe distoglierci.

intruso (*s.m.*)

Persona da non cacciare troppo in fretta: potrebbe trattarsi di un reporter.

inumanità (*s.f.*)

Una delle qualità caratteristiche dell'essere umano.

invasione (*s.f.*)

Il metodo migliore per un patriota di dimostrare il suo amore per la patria.

inventore (*s.m.*)

Persona che fabbrica un marchingegno con ruote, leve e molle, e lo chiama progresso.

investigatore (*s.m.*)

Funzionario incaricato dalla città o dalla contea di fare complesse indagini per scoprire che è stato commesso un delitto.

io (*pron. pers.*)

Pronome di prima persona singolare. Dicono che il suo plurale sia « noi »; come possa esserci un altro « io », sarà indubbiamente chiaro ai grammatici, ma non lo è affatto all'autore di questo incomparabile dizionario. Concepire l'idea di un doppio « io » è difficile, ma può avere i suoi vantaggi. Un uso schietto ma garbato della prima persona singolare contraddistingue in genere chi sa scrivere bene; il cattivo scrittore invece trascina il suo « io » come un ladro che cerca di nascondere il bottino sotto il mantello.

ipocrita (*s.m.*)

Dicesi di persona che, professando virtù che non rispetta, si procura il vantaggio di trasformarsi, agli occhi di tutti, in ciò che più disprezza.

irreligiosità (*s.f.*)

La più diffusa fra tutte le grandi religioni della terra.

irriverente (*agg.*)

Non particolarmente riguardoso nei confronti del benessere, della felicità, del comfort o dei desideri degli altri. Si possono definire tali il colera, il vaiolo, il serpente a sonagli e i giornali satirici.

ispirazione (*s.f.*)

Viene così definito letteralmente l'atto di immagazzinare aria inspirandola; ad esempio un profeta è ispirato dallo spirito divino e un flauto da un nemico dell'umanità.

istrice (*s.m.*)

Il cactus del regno animale.

istruzione (*s.f.*)

Quella dote che spiega al saggio e nasconde allo stolto i motivi della loro incapacità di capire.

kilt (*s.m.*)

Costume che qualche volta viene indossato dagli Scozzesi in America o dagli Americani in Scozia.

ladro (*s.m.*)

Termine popolare per designare una persona che ottiene con successo la proprietà altrui.

Laocoonte (*nome proprio m.*)

Famosa scultura dell'antichità, che rappresenta un prete di questo nome e i suoi due figli nelle spire di due enormi serpenti. L'abilità e la diligenza con cui il vecchio e i ragazzi sostengono i serpenti e li aiutano a compiere il loro lavoro è stata giustamente riconosciuta come una delle più nobili rappresentazioni artistiche che illustrano la supremazia dell'intelligenza umana sulla forza bruta.

lapidare (*v. tr.*)

Rimproverare a suon di pietre.

lasciare in eredità

Dare generosamente a un altro quello che ormai a qualcuno bisogna pur concedere.

lega (*s.f.*)

L'unione di due o più gruppi, fazioni o associazioni, a scopi generalmente nefasti.

legislatore (*s.m.*)

Chi si reca nella capitale del proprio paese per accrescere il proprio capitale personale, ovvero colui che legifera guadagnando o guadagna legiferando.

legittimo (*agg.*)

Compatibile con la volontà del giudice del tribunale locale.

lessicografo (*s.m.*)

Individuo nefando che, con il pretesto di registrare qualche stadio particolare nello sviluppo di una lingua, fa quello che può per arrestarne l'arricchimento, irrigidirne la flessibilità e renderne meccaniche le strutture.

levita (*s.m.*)

Discendente della tribù di Levi, cui per designazione del Signore appartengono tutti i sacerdoti israeliti; esempio di nepotismo che merita la più severa censura, in quanto incompatibile con le libere istituzioni e con il principio di eguaglianza civile e religiosa.

letto (*s.m.*)

Strumento di tortura per i cattivi; una cittadella priva di fortificazioni contro il rimorso.

libertà (*s.f.*)

1. Esenzione da un piccolo numero di vincoli tra le migliaia imposte all'uomo.

2. Sistema politico di cui ogni nazione ritiene di possedere il monopolio.
3. Uno dei beni più preziosi dell'immaginazione.

libertario (*agg. sost.*)

Chi è costretto dall'evidenza a credere nella libertà di coscienza e la cui coscienza è quindi libera di respingere tale dottrina.

libertino (*s.m.*)

Letteralmente un uomo liberato, che pertanto è libero di essere schiavo delle sue passioni.

liberto (*s.m.*)

Persona le cui manette sono affondate così profondamente nella carne che non si scorgono più.

licantropo (*s.m.*)

Un lupo che è stato un tempo un uomo, o lo diventa di tanto in tanto. Tutti i licantropi hanno un pessimo carattere, avendo assunto la loro forma mostruosa per soddisfare bestiali appetiti; ma alcuni, grazie a operazioni stregonesche, divengono relativamente umani, almeno quanto è possibile esserlo a chi abbia acquisito il gusto della carne umana.

linguaggio (*s.m.*)

La musica con cui affasciniamo i serpenti a guardia dei tesori altrui.

linguista (*s.m.*)

Persona che sa teorizzare sulle lingue degli altri assai più di quanto sappia usare la sua.

lode (*s.f.*)

Omaggio che porgiamo alle imprese che somigliano alle nostre ma non le eguagliano.

logica (*s.f.*)

L'arte di pensare e ragionare in stretto accordo con le limitazioni e le incapacità dell'umana incomprensione.

logomachia (*s.f.*)

Una guerra in cui le armi sono costituite dalle parole e le ferite da piccole incisioni nella vescica del nostro egotismo. Dato che il vinto non si rende conto della propria sconfitta, in questo scontro viene negata al vincitore la ricompensa del successo.

longanimità (*s.f.*)

Disposizione a sopportare l'ingiuria con mite pazienza mentre si medita la vendetta.

longevità (*s.f.*)

Estensione smodata della paura della morte.

luminare (*s.m.*)

Colui che getta luce su un determinato soggetto: ad esempio l'erudito che cura la pubblicazione di un testo evitando saggiamente di aggiungervi una sola parola sua.

Lunare (*s.m.*)

Abitante della Luna, da non confondersi con il lunatico che dalla luna è invece abitato. I Lunari sono stati descritti da Luciano, Locke e altri osservatori, che non sono però molto d'accordo tra loro. Bragellos, ad esempio, sostiene la loro identità anatomica con l'uomo, mentre il professor Newcomb dice che sono più simili alle tribù che vivono nelle colline del Vermont.

lunedì (*s.m.*)

Nei paesi cristiani viene così chiamato il giorno che segue la partita di baseball.

luogo comune

Pietra angolare e gloria imperitura della letteratura popolare. Concetto che sonnecchia avvolto in parole che fumigano. La saggezza di un milione di babbei espressa dagli epigrammi di uno sciocco. Fossile di sentimentalismo conservato in una roccia artificiale. Morale sprovvista di favola. Tutto ciò che è perituro in una verità ormai morta e sepolta. Una tazzina di caffè con uno schizzo di latte e moralità.

macchinazione (*s.f.*)

Il metodo impiegato dai nostri avversari per ostacolare i nostri onesti sforzi di agire rettamente.

magia (*s.f.*)

L'arte di convertire la superstizione in moneta sonante.

magistrato (*s.m.*)

Un ufficiale giudiziario a giurisdizione limitata e incapacità illimitata.

magnete (*s.m.*)

Qualcosa su cui agisce il magnetismo.

magnetismo (*s.m.*)

Qualcosa che agisce sul magnete.
Le due definizioni immediatamente precedenti sono ricavate dalle opere di un migliaio di eminenti scienziati i quali hanno esplorato l'argomento con grande fervore di studi in nome del progresso dell'umana conoscenza che non trova mai adeguata espressione.

magnifico (*agg.*)

Di grandezza o splendore superiore a quella a cui lo spettatore è abituato, come le orecchie di un soma-

ro per un coniglio o la gloria di una lucciola per un verme.

maionese (*s.f.*)

Una di quelle salse che per i Francesi fanno le veci di una religione di Stato.

malattia (*s.f.*)

Sovvenzione offerta dalla natura alle scuole di medicina. Ricca provvigione per il mantenimento degli impresari di pompe funebri. Sistema di rifornire i vermi delle tombe di carne non troppo secca e dura per scavarvi tunnel e riempirli.

maledire (*v. tr.*)

Colpire piuttosto energicamente con violenza di tipo verbale. Tale operazione nella letteratura, e soprattutto nel teatro, risulta di solito fatale alla vittima. Con tutto ciò il pericolo di una maledizione non viene preso molto sul serio nel fissare l'ammontare dei premi di un'assicurazione sulla vita.

malfattore (*s.m.*)

L'agente principale nell'evoluzione della razza umana.

malthusiano (*agg.*)

Che riguarda Malthus e le sue dottrine. Malthus credeva che si potesse limitare artificialmente la popolazione, ma scoprì che era impossibile farlo a parole. Tra coloro che più efficacemente misero in pratica l'idea malthusiana va ricordato Erode di Giudea, anche se si

deve ammettere che tutti i condottieri famosi appartengono alla stessa scuola.

malthusiasmo (*s.m.*)

Accettazione entusiastica delle teorie di Malthus.

mammiferi (*s.m. pl.*)

Famiglia di animali vertebrati le cui femmine, allo stato di natura, allattano i propri piccoli; quando invece raggiungono un certo grado di civiltà, li mandano a balia o ricorrono al biberon.

Mammone (*nome proprio m.*)

Il dio della religione più seguita in tutto il mondo. Il suo tempio principale si trova nella città santa di New York.

manchevolezza (*s.f.*)

Termine che serve a designare le colpe che io posso aver commesso a differenza delle tue che sono senz'altro atti criminali.

manna (*s.f.*)

Cibo miracolosamente donato agli Israeliti nel deserto. Quando venne loro a mancare, essi decisero di sistemarsi e di coltivare il terreno, fertilizzandolo, di regola, con i cadaveri degli abitanti originari.

mano (*s.f.*)

Singolare strumento inserito all'estremità del braccio umano e di solito infilato nelle tasche altrui.

marcia (*s.f.*)

Nelle vicende di ogni esercito è quella corrente che si muove diretta dall'attrazione del bottino.

martire (*s.m.*)

Dicesi di chi procede con più o meno ben dissimulata riluttanza verso una morte desiderata.

mascalzone (*s.m.*)

Gentiluomo alla rovescia, le cui qualità sono state accuratamente messe in mostra come le ciliege al mercato, e cioè con le più belle in alto e bene in vista, mentre poi qualcuno commette l'errore di aprire la cassetta dalla parte sbagliata.

matrimonio (*s.m.*)

Lo stato o condizione di una piccola comunità, costituita da un padrone, una padrona, e due schiavi: in tutto, due persone.

mattatoio (*s.m.*)

Luogo dove bestie massacrano altre bestie. È situato in genere a una certa distanza dagli abituri della specie umana, in modo che chi mangia carne non sia disturbato dalla vista del sangue.

mattino (*s.m.*)

La fine della notte e l'alba dello scoramento.

matto (*agg.*)

Affetto da un alto grado di indipendenza intellettuale; non conforme ai modelli di pensiero, parola e azione, che la maggioranza ricava dallo studio di se stessa. In poche parole, diverso dagli altri.

mausoleo (*s.m.*)

L'ultima e la più ridicola stravaganza dei ricchi.

mazza (*s.f.*)

Bastone del comando che rappresenta l'autorità. La sua forma, che è quella di una pesante clava, ne rivela gli scopi e gli usi originari, atti a sconsigliare il dissenso.

me (*pron. pers.*)

Un io messo in discussione o sotto accusa, tenendo presente che nella nostra lingua il pronome personale di prima persona ha tre casi: il dominativo, l'accusativo e il repressivo.

meandro (*s.m.*)

Procedimento sinuoso e senza scopo. La parola deriva dall'antico nome di un fiume che scorreva circa a centocinquanta miglia da Troia, serpeggiando in qua e in là, nel vano sforzo di non ascoltare i Greci e i Troiani quando vantavano le rispettive prodezze.

mediare (*v. tr.*)

Interferire.

medico (*s.m.*)

Persona alla quale guaiamo fiduciosi quando siamo malati e ringhiamo sospettosi quando stiamo bene.

mela (*s.f.*)

Causa della giusta cacciata del primo uomo dal Paradiso terrestre: dato che si trattava di una mela acerba, il primo uomo aveva fatto malissimo a mangiarla.

mendace (*agg.*)

Malato di retorica.

mendicante (*s.m.*)

Una calamità escogitata appositamente per fare soffrire il ricco.

mendicità (*s.f.*)

La condizione di chi ha fatto affidamento sulla solidarietà degli amici.

merito (*s.m.*)

Le qualità che dimostrano il nostro buon diritto a ottenere ciò che qualcun altro si prende.

mesmerismo (*s.m.*)

L'ipnotismo prima che indossasse panni eleganti, viaggiasse in carrozza, e invitasse l'Incredulità a cena.

metropoli (*s.f.*)

La roccaforte del provincialismo.

ministro (*s.m.*)

Agente con molto potere e poca responsabilità. In diplomazia, è un ufficiale mandato in un paese straniero come segno tangibile dell'ostilità del suo sovrano. La sua qualifica principale è un certo grado di plausibile insincerità, appena appena al di sotto di quella di un ambasciatore.

minore (*agg.*)

Meno riprovevole.

mio (*agg. poss.*)

Quello che mi appartiene se posso tenermelo o agguantarlo.

miracolo (*s.m.*)

Atto o evento che non rientra nell'ordine naturale delle cose, e non si può spiegare, come ad esempio vincere contro una normale mano di quattro re e un asso con quattro assi e un re.

misericordia (*s.f.*)

1. È particolarmente cara ai colpevoli colti con le mani nel sacco.
2. Pugnale che, nelle guerre medioevali, veniva usato dal soldato a piedi per ricordare al cavaliere disarcionato che era mortale anche lui.

mistificazione (*s.f.*)

La professione dei politici, la scienza dei medici, la sapienza dei recensori, la religione dei predicatori di successo: in una parola, il mondo.

mitezza (*s.f.*)

La straordinaria pazienza esercitata per poter preparare una vendetta degna di questo nome.

mitologia (*s.f.*)

Tutte le credenze primitive di un popolo riguardanti le sue origini, la sua preistoria, gli eroi, le divinità e così via, a differenza delle cronache veritiere che vengono inventate più tardi.

moda (*s.f.*)

Despota che il saggio mette in berlina, sottoponendosi tuttavia ai suoi dettami.

moglie (*s.f.*)

Una donna con uno splendido avvenire dietro le spalle.

monologo (*s.m.*)

L'attività di una lingua priva di orecchi.

monumento (*s.m.*)

Costruzione che intende commemorare qualcosa o qualcuno che in genere o non ne ha bisogno o non ne ha il diritto. Particolarmente assurdo è poi il monumento al milite ignoto, vale a dire un monumento per perpetuare la memoria di chi memoria non ha lasciato.

morale (*agg.*)

Conforme a valori locali e mutevoli. Ha comunque la prerogativa di essere di generale comodità.

morganatico (*agg.*)

Relativo a una specie di matrimonio contratto fra un uomo di rango elevato e una donna di umili condizioni. Per mezzo di tale matrimonio la donna non ottiene null'altro che un marito, che poi non è nemmeno un gran che.

mortalità (*s.f.*)

La faccia dell'immortalità che noi conosciamo.

mosca tse-tse

Insetto africano (*Glossina morsitans*) la cui puntura è comunemente ritenuta il rimedio naturale più efficace contro l'insonnia, anche se taluni sofferenti preferiscono il rimedio indigeno offerto dal Tipico Romanziere Americano (*Mendax interminabilis*).

mulatto (*s.m.*)

Bambino che appartiene a due razze e si vergogna di entrambe.

mulo (*s.m.*)

Un ripensamento della Creazione.

narcotico (*s.m.*)

Una porta che si dischiude nella prigione dell'identità e conduce nel cortile della prigione stessa.

nascita (*s.f.*)

La prima e la più atroce di tutte le calamità. Le sue modalità possono essere svariate: Castore e Polluce nacquero da un uovo, Pallade da un cranio, Galatea da un blocco di marmo, Perisilio, scrittore del x secolo, asserisce di essere spuntato dalla terra nel punto in cui un prete aveva versato acqua benedetta, mentre è noto che Arimasso è sorto da un buco del terreno provocato da un fulmine. Leucomedonte era figlio di una caverna dell'Etna, e io stesso ho visto un uomo venir fuori da una cantina.

naso (*s.m.*)

L'estremo avamposto della faccia. Si sa che il naso raggiunge il massimo della felicità quando può ficcarsi negli affari altrui; da qui alcuni fisiologi hanno tratto l'illazione che esso sia privo del comune senso dell'odorato.

Natale (*s.m.*)

Giorno speciale, consacrato allo scambio di doni, all'ingordigia, all'ubriachezza, al sentimentalismo più melenso, alla noia generale e a domestiche virtù.

nebbia (*s.f.*)

Ciò che rimane in un'estrema analisi dell'atmosfera di San Francisco, dopo aver eliminato il gas mefitico delle fogne, la polvere, gli effluvi dei cimiteri, i germi patogeni e altri ingredienti.

nemico (*s.m.*)

Un astuto mascalzone che ti ha reso certi servigi scomodi da ricambiare.

newtoniano (*agg.*)

Relativo a una filosofia dell'universo, inventata da Newton, il quale scoprì che una mela doveva cadere a terra, ma non ne seppe spiegare il perché.

nichilista (*s.m.*)

Un russo che nega l'esistenza di qualsiasi cosa tranne Tolstoj. Capo di questa scuola è Tolstoj.

nostalgico (*agg.*)

Dicesi di chi si trova all'estero senza una lira.

notorietà (*s.f.*)

La fama del nostro rivale nella corsa ai pubblici onori. Il genere di celebrità più accessibile e soddisfacente per i mediocri. Una scala di Giacobbe che conduce al palcoscenico del *vaudeville*, con angeli che salgono e scendono.

noumeno (*s.m.*)

Ciò che esiste, da non confondersi con ciò che sembra soltanto esistere, detto invece fenomeno. Il noumeno è un po' difficile da individuarsi: esso può essere appreso solo attraverso un procedimento logico, il che è un fenomeno. Ciò nonostante la scoperta e la definizione dei noumeni offre un campo molto ricco per quello che Lewes chiama « l'infinita varietà e ricchezza del pensiero filosofico ». E allora, viva il noumeno!

novembre (*s.m.*)

L'undicesima frazione di dodici parti di noia.

nozze (*s.f. pl.*)

Cerimonia nella quale due persone si impegnano a diventare una, una persona si riduce al nulla, e il nulla da allora sarà più sopportabile.

nudità (*s.f.*)

La qualità dell'arte che risulta più penosa ai puritani.

oblio (*s.m.*)

Il cimitero della fama, dove si raffreddano tristemente le più accese speranze. Qui gli autori più ambiziosi incontrano la loro opera senza alcun orgoglio e si ritrovano a faccia a faccia con i colleghi di maggior successo senza provare invidia alcuna. Un dormitorio sprovvisto di sveglia.

oca (*s.f.*)

Volatile che fornisce le penne per la scrittura. Queste ultime per qualche occulto processo naturale sono compenetrate e intrise in varia misura delle energie intellettuali e del temperamento emotivo dell'animale cosicché, quando vengono intinte nell'inchiostro e portate meccanicamente sul foglio da una persona convenzionalmente detta « autore », ne risulta un'accurata trascrizione degli intimi sentimenti e pensieri del volatile stesso.

Occidente (*s.m.*)

La parte del mondo che si trova a ovest (o a est) dell'Oriente. È nella stragrande maggioranza abitato dai Cristiani, una potente sottotribù degli Ipocriti, le cui occupazioni principali sono l'assassinio e l'inganno, che essi si compiacciono di chiamare « guerra » e « commercio ». Queste, d'altra parte, sono anche le attività principali praticate in Oriente.

oceano (*s.m.*)

La massa d'acqua che occupa circa i due terzi del mondo destinato all'uomo, il quale peraltro non ha branchie.

odio (*s.m.*)

Il sentimento più appropriato di fronte all'altrui superiorità.

olimpico (*agg.*)

Relativo a un monte della Tessaglia, un tempo abitato dagli Dei, ora deposito di giornali ingialliti, bottiglie di birra, scatole rotte di sardine, a testimonianza della presenza del turista e del suo buon appetito.

oltraggio (*s.m.*)

Qualsiasi atto spiacevole dal punto di vista della vittima. La negazione del concetto di immunità.

omeopata (*s.m.*)

L'umorista della professione medica.

omeopatia (*s.f.*)

Teoria e pratica medica che mira a curare le malattie degli sciocchi. Poiché non sempre li cura e spesso li conduce alla tomba, tale scienza viene derisa dagli ignoranti e molto apprezzata dai saggi.

opera (*s.f.*)

Spettacolo che rappresenta la vita in un altro mondo, i cui abitanti non conoscono la parola, ma il canto; non

movimenti, ma gesti; non posizioni, ma atteggiamenti. Ogni tipo di recitazione è simulazione, parola quest'ultima derivante dal vocabolo latino *simia*, scimmia; ma in un'opera l'attore prende a modello la *Simia audibilis* (o *Pithecanthropos stentor*), la scimmia che ulula.

> *Dell'uom l'attore in parte segue l'orma;*
> *ma il cantante di scimmia è vana forma.*

opporsi (*v. rifl.*)

Prestare la propria assistenza, facendo ostruzionismo e obiezioni.

opposizione (*s.f.*)

Il ruolo svolto in politica dal partito che impedisce al governo di andare a rotoli mettendogli i bastoni fra le ruote.

oratoria (*s.f.*)

Congiura fra pensiero e azione ai danni delle facoltà intellettive. Una forma di tirannide in parte temperata dalla stenografia.

orfano (*s.m.*)

Essere vivente cui la morte ha tolto ogni possibilità di esprimere sentimenti di ingratitudine filiale. Tale sventura suscita particolare commiserazione in tutte le persone di buoni sentimenti. Da giovane l'orfano è in genere inviato in un istituto apposito, dove un rapido corso di geografia rudimentale provvede a insegnargli quale sia il suo posto nella società. Una volta apprese le arti dell'umiltà e del servilismo, l'orfano è lasciato

libero di partire alla conquista del mondo, magari come lustrascarpe o sguattero.

oro (*s.m.*)

Metallo giallo molto apprezzato per la sua utilità nei vari tipi di rapina che passano sotto il nome di commercio.

ospedale (*s.m.*)

Luogo dove il malato riceve di solito due diversi tipi di trattamento: medico da parte del dottore, inumano da parte degli infermieri.

ospitalità (*s.f.*)

La virtù che induce a offrire vitto e alloggio a chi non ha bisogno né dell'uno né dell'altro.

ostilità (*s.f.*)

Reazione particolarmente vivace alla sovrappopolazione terrestre. Essa si esprime in modi diversi e viene classificata in attiva e passiva, come rispettivamente il sentimento di una donna verso le sue amiche o quello che prova per tutte le altre donne.

ostinato (*agg.*)

Chi si dimostra refrattario alla verità, nonostante la nobiltà e l'impegno delle nostre argomentazioni. L'emblema popolare dell'ostinazione è il mulo, animale peraltro intelligentissimo.

ostrica (*s.f.*)

Mollusco viscido e melmoso che la civiltà costringe l'uomo a mangiare senza averne eliminato prima le interiora. Il guscio viene dato comunemente ai poveri.

ottimismo (*s.m.*)

Dottrina o credo che vede tutto bello, incluso il brutto; tutto buono, soprattutto il male; e tutto giusto, particolarmente ciò che è sbagliato. È professato con la più grande tenacia da coloro che sono abituati a cadere in disgrazia, e si rivela il più delle volte in stolidi sorrisi e sogghigni scimmieschi. Essendo una fede cieca e assoluta, non si può confutare in alcun modo, per quante prove in contrario si adducano; in breve, si tratta di una malattia dell'intelletto che viene curata solo dalla morte. È anche ereditaria, ma per fortuna non contagiosa.

outsider (*s.m.*)

Persona aspramente critica nei confronti di ciò che è incapace di fare o di diventare.

ovazione (*s.f.*)

Cerimonia rituale dell'antica Roma in onore di qualcuno che avesse reso servigi particolarmente cattivi ai nemici della città. Nel linguaggio moderno, la parola viene impropriamente usata per significare qualsiasi espressione casuale e spontanea di omaggio agli eroi del momento.

overdose (*s.f.*)

Una dose fatale di farmaci che viene così chiamata se è stata somministrata da qualcuno non in possesso di regolare laurea in medicina.

ozio (*s.m.*)

Intervalli di lucidità nei disordini della vita.

pace (*s.f.*)

Nel diritto internazionale, si definisce così un periodo di inganni reciproci compreso fra due fasi di combattimento aperto.

pagano (*s.m.*)

Persona dalla mente ottenebrata che preferisce ricorrere a divinità fatte in casa e a riti indigeni.

palese (*agg.*)

Evidente per noi e per nessun altro.

palma (*s.f.*)

Specie arborea comprendente diverse varietà, fra le quali la più diffusa e amorosamente coltivata è la cosiddetta « palma prudens », o della mano umana. Trattasi di un nobile vegetale da cui trasuda una sorta di resina invisibile, che può rendersi manifesta qualora si applichi alla corteccia una moneta d'oro o d'argento: il metallo vi aderirà infatti con notevole tenacia.

pancetta (*s.f.*)

La mummia di un maiale imbalsamato.

panteismo (*s.m.*)

Dottrina per cui ogni cosa è Dio. Si oppone all'avversa dottrina per cui Dio è ogni cosa.

pantomima (*s.f.*)

Azione drammatica meno offensiva del solito, almeno nel senso che cerca di raccontare una storia senza fare violenza al linguaggio.

paparino (*s.m.*)

Viene così chiamato dai suoi rozzi figlioli un padre poco rispettato.

Parlamento (*s.m.*)

Organo di governo preposto al compito di abrogare le leggi.

parricidio (*s.m.*)

Colpo di grazia filiale che concede una liberazione definitiva dai diuturni tormenti della paternità.

partigiano (*s.m.*)

Dicesi di chi segue senza sapere dove e perché.

passaporto (*s.m.*)

Documento proditoriamente inflitto ad alcuni cittadini la cui unica colpa è quella di volersi recare all'estero; esso li addita al pubblico disprezzo come stranieri e li espone a ogni sorta di rappresaglia e di abuso.

passatempo (*s.m.*)

Complicato sistema per favorire la depressione. Esercizio non troppo impegnativo per stimolare la debolezza intellettuale.

passato (*s.m.*)

Quella piccola parte di eternità che, per una frazione infinitesimale, abbiamo la sfortuna di conoscere. Una linea mobile detta Presente provvede a dividerlo da un periodo immaginario conosciuto come Futuro. Queste due grandi ripartizioni dell'Eternità, che si cancellano continuamente l'una con l'altra, sono nettamente diverse: la prima, oscura, è densa di dolori e di delusioni; la seconda, luminosa, ricca di gioia e di prosperità. Nel Passato, regno del pianto, si acquatta tetra la memoria, avvolta in un saio, col capo coperto di cenere, intenta a biascicare preghiere penitenziali; nel Futuro, il paese del canto e del sole splendente, vola con ali spiegate la Speranza, fra archi trionfali e dolci recessi di pace. Pure, il Passato non è che il Futuro di ieri, il Futuro sarà presto il Passato di domani; essi sono dunque una cosa sola, proprio come la consapevolezza è solo l'altra faccia del sogno.

patriota (*s.m.*)

Così si definisce chi antepone gli interessi di una parte a quelli di un tutto. Pedina senza difesa nelle mani di statisti e conquistatori.

patriottismo (*s.m.*)

Combustibile di poco prezzo utilizzato da chiunque sia sufficientemente ambizioso da voler dare lustro al suo

nome. Nel famoso dizionario del dottor Johnson, il patriottismo si definisce come l'ultimo rifugio di una canaglia; ma, con tutto il rispetto dovuto a un collega stimabilissimo (ancorché minore), mi permetto di fare osservare che si tratta invece del primo.

pazienza (*s.f.*)

Forma minore di disperazione, travestita da nobile virtù.

pazzo (*agg.*)

Chi ha il vizio di credere che tutti gli altri siano tali.

pedigrée (*s.m.*)

La parte emersa di un cammino che conduce da un antenato arboreo munito di vescica natatoria a un discendente cittadino munito di sigaretta.

pellegrino (*s.m.*)

Viaggiatore che si prende sul serio. Si dissero Padri Pellegrini coloro che abbandonarono l'Europa nel 1620 non avendo ottenuto il permesso di cantare i salmi attraverso il naso, e si stabilirono nel Massachusetts dove poterono impersonare Dio secondo le esigenze della propria coscienza.

penitente (*s.m.* o *f.*)

Chiunque venga punito, o attenda di esserlo di minuto in minuto.

pentimento (*s.m.*)

Un sentimento che di rado turba la gente, almeno finché le cose non cominciano ad andare male.

perdono (*s.m.*)

Abile mossa per impedire che il trasgressore stia all'erta in modo da poterlo cogliere con le mani nel sacco la volta successiva.

peripatetico (*agg.*)

Ambulante. Dicesi della filosofia di Aristotele, che era solito esporla spostandosi da un luogo all'altro per evitare le obiezioni dei suoi seguaci: una precauzione del tutto inutile dato che questi ultimi ne sapevano ancor meno di lui.

perorazione (*s.f.*)

Esplosione di un razzo oratorio.

perseveranza (*s.f.*)

Meschina e squallida virtù, grazie alla quale i mediocri riescono a ottenere ingloriosi successi.

pessimismo (*s.m.*)

Atteggiamento filosofico imposto, a dispetto delle più radicate convinzioni, dalla scoraggiante prevalenza degli ottimisti con le loro speranze da spaventapasseri e i loro stolidi, esasperanti sorrisi.

piacere (*s.m.*)

Emozione generata da un vantaggio personale o da uno svantaggio altrui.

pianificare (*v. tr.*)

Perdere tempo a valutare i modi migliori di ottenere un risultato del tutto casuale.

pianoforte (*s.m.*)

Utensile da salotto, molto usato per castigare il visitatore impenitente. Lo si mette in funzione premendo sui tasti e deprimendo il morale degli ascoltatori.

pigrizia (*s.f.*)

Un'ingiustificata rilassatezza di costumi da parte di una persona di basso ceto.

piombo (*s.m.*)

Metallo pesante di colore grigio-azzurro, molto usato per dare stabilità agli amanti troppo leggeri, particolarmente a coloro che poco saggiamente si innamorano delle mogli altrui. È inoltre di grande utilità per controbilanciare argomenti di tanto peso da far pendere la bilancia della discussione in un senso sbagliato.

pirateria (*s.f.*)

Commercio senza troppe remore o ipocrisie, così come Dio l'ha creato.

pirronismo (*s.m.*)

Antico sistema filosofico, così detto dal nome del suo inventore. Consiste nella più assoluta mancanza di fede in ogni cosa, tranne nel pirronismo stesso. Questo ultimo elemento è stato inserito nel *corpus* dottrinario da seguaci moderni.

pittura (*s.f.*)

L'arte di proteggere superfici piane dalle intemperie esponendole ai rischi della critica. Anticamente, pittura e scultura apparivano combinate nel medesimo lavoro, in quanto gli antichi dipingevano le loro statue. Al giorno d'oggi, la sola alleanza fra le arti sta nel fatto che il pittore lavora di intaglio sulle tasche del cliente.

plagiare (*v. tr.*)

Riprendere concetti o stile da un altro scrittore che non si è mai assolutamente letto.

platonico (*agg.*)

Che si riferisce alla filosofia di Socrate.

plebiscito (*s.m.*)

Consultazione popolare avente lo scopo di accertare la volontà del sovrano.

plenipotenziario (*s.m.*)

Che ha pieni poteri. Un ministro plenipotenziario è un diplomatico che gode di autorità illimitata a condizione che non la eserciti mai.

pleonasmo (*s.m.*)

Un esercito di parole che scorta un concetto che è sì e no caporale.

poligamia (*s.f.*)

Ottima cosa, ma il troppo stroppia.

politica (*s.f.*)

Modo di guadagnarsi la vita simile a quello dei settori più squallidi della delinquenza abituale. Conflitto di interessi mascherato da lotta fra opposte fazioni. Conduzione di affari pubblici per interessi privati.

politico (*agg. sost.*)

(uomo politico). Anguilla che striscia nel fango su cui riposa la struttura dell'organizzazione statale. Quando si contorce, scambia i movimenti della sua coda per terremoti o minacce alla stabilità dell'edificio. In confronto allo statista, presenta il considerevole svantaggio di essere vivo.

polvere da sparo

Forza impiegata dalle nazioni civili per comporre le dispute che potrebbero diventare moleste se lasciate irrisolte. Secondo vari autori la sua invenzione va attribuita ai Cinesi, ma senza argomenti convincenti. Milton sostiene invece che è stata inventata dal Diavolo per disperdere gli angeli, e tale ipotesi appare suffragata dall'attuale scarsità di angeli in circolazione.

pomo di Adamo

Protuberanza del collo maschile provvidenzialmente fornita dalla natura per tenere il cappio al giusto posto.

ponderoso (*agg.*)

Dicesi delle barzellette inglesi.

porto (*s.m.*)

Luogo dove le navi trovano riparo dalle tempeste e si espongono alla furia dei dazi doganali.

poscritto (*s.m.*)

La sola parte della lettera di una signora che valga la pena di leggere, se si va di fretta.

possibile (*agg.*)

Lo è qualsiasi cosa per chi abbia sufficiente perseveranza. E denaro.

poveri (*agg.*)

Infelici che – come ad esempio il signor Vanderbilt – non sono in grado di pagare le tasse.

precedente (*s.m.*)

In campo legale, è un elemento che, in assenza di uno statuto ben definito, può assumere qualunque peso e autorità che il giudice voglia conferirgli, semplificando così la sua tecnica abituale, che consiste nel fare come gli pare e piace. Dato che si possono trovare precedenti per ogni cosa, il giudice si limiterà a ignorare quelli scomodi o fastidiosi, e a porre l'accento su quelli in li-

nea con i suoi interessi. L'invenzione di un buon precedente eleva il tono del dibattimento, trasformandolo dallo stadio rozzo di un avvenimento aperto a tutti gli sviluppi possibili in un procedimento bene organizzato e costruito a regola d'arte.

precoce (*agg.*)

Dicesi di chi a quattro anni fugge con la bambola della sorellina.

predone (*s.m.*)

Operatore su scala modesta, le cui conquiste e annessioni non vengono riscattate o santificate dalla grandezza.

preferenza (*s.f.*)

Sentimento o stato d'animo alquanto discutibile, basato sull'erroneo presupposto che una cosa possa essere migliore di un'altra.

pregare (*v. tr.*)

Pretendere che le leggi dell'universo vengano annullate a favore di un singolo postulante, il quale se ne confessa del tutto indegno.

pregiudizio (*s.m.*)

Opinione senza fissa dimora e priva di documentabili mezzi di sussistenza.

preistorico (*agg.*)

Dicesi di cosa che appartiene a un evo antico e a un museo, e che precorre di vari secoli l'arte di perpetuare un falso.

prendere (*v. tr.*)

Impossessarsi di qualcosa, in genere con la forza, ma preferibilmente con la frode.

prerogativa (*s.f.*)

Diritto di sbagliare; appannaggio di sovrani e affini.

presentimento (*s.m.*)

Sensazione che qualcosa stia per accadere: ad esempio quando torniamo a casa alle tre del mattino e vediamo la luce accesa nella camera di nostra moglie.

presidente (*s.m.*)

Arbitro temporaneo, eletto dai leader di gruppi di banditi e politicanti, allo scopo di dividere le spoglie fra loro.

presunzione (*s.f.*)

Il rispetto di se stessi in coloro che non ci piacciono.

prete (*s.m.*)

Gentiluomo che sostiene di conoscere la giusta direzione per raggiungere il Paradiso, e pretende di estorcerci un pedaggio per quel tratto di strada.

prigione (*s.f.*)

Pensione di terza categoria per chi è affetto da temporanei disturbi nervosi, e non ha amici in grado di farlo ricoverare in istituti più eleganti.

Primate (*s.m.*)

Chiunque sia a capo di una chiesa, in genere di una chiesa di Stato, sostenuta da contributi involontari dei cittadini. Il Primate d'Inghilterra è un anziano e amabile signore che abita in Lambeth Palace da vivo e nell'abbazia di Westminster da morto.

primogenitura (*s.f.*)

Singolare legge, per cui tutto il mangime va al primo pulcino che esce dal guscio.

principe (*s.m.*)

Un giovin signore che offre il suo amore alle contadine nelle storie romantiche e alle mogli dei suoi amici nella vita.

privazione (*s.f.*)

Sensazione che prova chi non ha niente di cui lamentarsi.

privilegio (*s.m.*)

Il diritto di respirare, senza doverselo acquistare allungando una mancia.

proboscide (*s.f.*)

Cospicuo ma rudimentale organo dell'elefante, a lui concesso in luogo della forchetta e del coltello che le leggi evolutive tuttora gli negano.

processione (*s.f.*)

Sfilata di imbecilli patentati, che non si sono mai preoccupati di coltivare il senso del ridicolo.

processo (*s.m.*)

Inchiesta formale appositamente designata per ribadire e registrare pubblicamente la specchiata onestà di giudici, avvocati e giurati. Allo scopo di provvedere un efficace contrasto si ricorre a un altro elemento, definito via via come imputato, accusato o prigioniero. Se il contrasto risulta sufficientemente chiaro, tale individuo è costretto a subire una punizione sufficiente a produrre nei succitati e virtuosi signori la confortevole consapevolezza della loro immunità privilegiata, che si somma così a quella del loro congenito valore. Ai giorni nostri, l'accusato è in genere un essere umano o un socialista, ma nel Medioevo anche animali, pesci, rettili e insetti potevano essere messi sotto processo. Un animale che avesse ucciso un uomo, o praticato la stregoneria, era debitamente arrestato, sottoposto a regolare processo, e se condannato veniva messo a morte dal carnefice di Stato. Insetti che distruggessero campi di grano, orti o vigneti, venivano citati davanti a un tribunale civile, e, dopo l'escussione dei testimoni, le arringhe degli avvocati e la sentenza, se continuavano la loro criminosa attività erano deferiti a un'alta corte ecclesiastica dove venivano solennemente scomunicati e banditi

con pubblico anatema. Nelle vie di Toledo, alcuni maiali che si erano infilati maliziosamente tra le gambe del viceré, molestandolo non poco, furono colpiti da mandato d'arresto e severamente puniti. A Napoli un asino fu condannato al rogo, ma non risulta se la sentenza sia stata eseguita o no. Il D'Addosio ci ha tramandato dagli archivi del Tribunale di molti processi a tori, cavalli, maiali, galli, cani, capre, ecc., che senza dubbio debbono avere esercitato benefica influenza sul loro comportamento pubblico e privato. In Svizzera nel 1451 fu discussa una causa contro le sanguisughe che infestavano i laghi vicino a Berna, e il vescovo di Losanna, su mandato dell'università di Heidelberg, intimò che una congrua rappresentanza di questi vermi acquatici venisse condotta davanti alla locale magistratura. Così fu fatto, e alle sanguisughe, presenti in aula o contumaci, fu intimato di andarsene entro tre giorni: su quelle che, trascorso tale termine, si fossero ancora trovate nella zona veniva invocata la maledizione divina. Nei voluminosi incartamenti di questa *cause célèbre* non c'è alcuna traccia dei risultati finali; non si sa, in poche parole, se le colpevoli abbiano sfidato l'autorità o si siano immediatamente allontanate da quella giurisdizione così poco ospitale.

procuratore legale

Termine che designa chi è particolarmente esperto nell'aggirare la legge.

profanazione (*s.f.*)

Ammazzare il tempo in un santuario.

profezia (*s.f.*)

L'arte di vendere la propria credibilità impegnandosi a consegnarla a domicilio più avanti.

proibito (*p.p.*)

Investito di un nuovo irresistibile fascino.

proiettile (*s.m.*)

Arbitro decisivo nelle questioni internazionali, le stesse che un tempo venivano risolte mediante contatto fisico fra i contendenti, e con gli argomenti rudimentali che poteva offrire la primitiva logica del tempo, come lance, spade, ecc. Grazie all'aumento della prudenza nell'arte militare, il proiettile ha acquistato grande favore, ed è ora apprezzato dai più coraggiosi. Presenta ancora, tuttavia, un difetto fondamentale: richiede la presenza di chi spara al momento della propulsione.

promesso sposo

Persona con un anello alla caviglia, pronto per la palla al piede.

propiziare (*v. tr.*)

Azione che consiste, ad esempio, nel chiamare « buono » o « bravo » il bulldog che ti ha saldamente azzannato il didietro.

proprietà (*s.f.*)

1. Ciò che distingue un vagabondo che trangugia vino a poco prezzo da un milionario che si inebria di champagne.

2. Oggetto di brevi accessi di avidità e lunghi periodi di indifferenza.

prossimo (*s.m.*)

Uno che ci è stato imposto di amare come noi stessi e che fa di tutto per farci disubbidire.

provvidenziale (*agg.*)

Dicesi di ciò che si rivela inaspettatamente e notevolmente vantaggioso per l'autore della definizione.

prudente (*agg.*)

Uomo che crede al dieci per cento di ciò che sente, a un quarto di ciò che legge e alla metà di ciò che vede.

Prussia (*nome proprio f.*)

Paese specializzato nella produzione di birra, salsicce e carne da cannone.

pubblico (*s.m.*)

Elemento del tutto trascurabile nei problemi legislativi.

pulpito (*s.m.*)

Luogo sopraelevato cui ascendono persone giustamente preoccupate del fatto che la loro superiorità rispetto alla congregazione non venga altrimenti notata da nessuno.

Purgatorio (*s.m.*)

Scomoda gattabuia dove le anime sono imprigionate finché un parente non le fa uscire pagando la cauzione.

puritano (*s.m.*)

Un pio e devoto gentiluomo che credeva fermamente nel diritto di tutti a comportarsi come a lui sembrava giusto.

ragionare (*v. intr.*)

Calcolare le probabilità sulla bilancia dei desideri.

rammentare (*v. tr.*)

Ricordare con aggiunta di particolari qualcosa che prima non conoscevamo.

rana (*s.f.*)

Rettile dalle gambe commestibili. Il primo a farle apparire nella letteratura profana fu Omero che raccontò della loro guerra contro i topi. Persone scettiche hanno espresso dubbi circa la paternità omerica di tale opera, ma l'implacabile e geniale dottor Schliemann ha risolto una volta per tutte la questione, dissotterrando le ossa delle rane massacrate. Tra i garbati argomenti di persuasione impiegati per convincere il Faraone a essere clemente con gli Israeliti fu usata anche la piaga delle rane, ma il Faraone, che le amava in fricassea, dichiarò con stoicismo prettamente orientale che egli poteva resistere finché avessero retto le rane e gli Ebrei; così fu cambiato programma. La rana è una diligente cantatrice, dotata di buona voce ma priva di orecchio. Il libretto della sua opera preferita è stato scritto da Aristofane, ed è breve, semplice ed efficace: « *brekekexkoax* »; la musica pare sia stata scritta dal celebre compositore Richard Wagner.

ranch (*s.m.*)

Una fattoria in *déshabillé*.

randello (*s.m.*)

Un balsamo da applicare esternamente sulle spalle e la testa di uno sciocco.

rapporto intimo

Relazione nella quale vengono trascinati degli sciocchi per la loro mutua distruzione.

realtà (*s.f.*)

Il sogno di un filosofo impazzito.

reato (*s.m.*)

Infrazione alla legge che ha minor dignità di un crimine e non costituisce motivo sufficiente per essere ammesso nella *crème* del delitto.

recluta (*s.f.*)

La si distingue dai civili per la divisa e dai soldati per l'andatura.

redenzione (*s.f.*)

Particolare dottrina che costituisce uno dei misteri fondamentali della nostra santa religione; chi ha fede in essa non perirà mai e avrà una vita eterna per cercare di capirla.

referendum (*s.m.*)

Una legge che prevede la verifica di una proposta mediante il voto popolare e che in genere ci fa toccare con mano l'assoluta inesistenza di una pubblica opinione.

relax (*s.m.*)

Momento in cui si fa il conto dei profitti dell'indomani, dopo aver esaminato le perdite del giorno.

relazioni (*s.f. pl.*)

Le persone alle quali andate a far visita o che vengono a visitare voi, a seconda se sono ricchi o poveri.

religione (*s.f.*)

1. Reverenza per l'Ente Supremo, nella misura in cui lo si concepisce a immagine e somiglianza dell'uomo. 2. Figlia della Speranza e del Timore che spiega all'Ignoranza la natura dell'Inconoscibile.

replica (*s.f.*)

Riproduzione di un'opera d'arte eseguita dall'artista che ne è l'autore. Viene così chiamata per distinguerla dalla « copia », che viene invece eseguita da un altro artista. Nel caso che vengano entrambe riprodotte con egual perizia, quella di maggior valore è la « replica », perché si suppone sia più bella di quel che sembra.

rettile (*s.m.*)

Una cosa che vive grazie alla vergogna di una donna.

ribelle (*s.m.*)

Chi sostenga un nuovo malgoverno che non è riuscito a imporre alla maggioranza.

ricchezza (*s.f.*)

I risparmi di molti nelle mani di uno solo.

ricetta (*s.f.*)

Tentativo, da parte del medico, di indovinare il sistema per prolungare al massimo lo stato di salute presente con il minimo di danno per il paziente.

riconciliazione (*s.f.*)

Un'interruzione delle ostilità. Tregua armata fatta allo scopo di disseppellire i morti.

riconsiderare (*v. tr.*)

Cercare una giustificazione per una decisione già presa.

rifiuto (*s.m.*)

Ci sono vari tipi di rifiuto, graduati secondo una scala discendente di finalità: il rifiuto assoluto, il rifiuto condizionale, il rifiuto probabile o ipotetico e il rifiuto femminile. Quest'ultimo tipo viene anche chiamato da alcuni studiosi rifiuto affermativo.

riflessione (*s.f.*)

Processo mentale attraverso il quale raggiungiamo una visione più chiara del nostro rapporto con gli avvenimenti del passato e che ci mette in grado di evitare pericoli che non incontreremo mai più sul nostro cammino.

rima (*s.f.*)

Accordo sonoro posto alla fine di versi per lo più bruttissimi.

rimpianto (*s.m.*)

Ciò che si sedimenta nella coppa della vita.

riso (*s.m.*)

Convulsione interna che altera i lineamenti del viso ed è accompagnata da suoni inarticolati. È infettivo e, seppure intermittente, incurabile.

risoluto (*agg.*)

Chi si mostra ostinato in una direzione da noi approvata.

ritratto (*s.m.*)

Rappresentazione a due dimensioni di una persona che ci dava fastidio quando ne aveva tre.

rivelazione (*s.f.*)

Famoso libro in cui san Giovanni ha abilmente occultato tutto ciò che sapeva. La rivelazione vera e propria è stata fatta dai commentatori, che non sapevano nulla.

rivoluzione (*s.f.*)

In campo politico viene così chiamato il brusco passaggio da una forma a un'altra di malgoverno.

« riz de veau à la financière »

Non è il sorriso di un vitello preparato secondo la ricetta di una banchiera.

romanzo (*s.m.*)

Racconto gonfiato. Un genere di composizione che ha con la letteratura lo stesso rapporto delle vedute panoramiche nei confronti dell'arte. Dal momento che è troppo lungo per essere letto in una sola volta, le impressioni che si ricevono leggendo via via le singole parti vengono successivamente cancellate, proprio come le immagini della lanterna magica. Raggiungere unità o totalità di effetto risulta impossibile; infatti, oltre alle poche pagine lette per ultime, tutto quello che si ricorda è soltanto la trama di quanto precede. Rispetto alla fantasia e al *romance*, il romanzo realistico è quello che è la fotografia rispetto alla pittura. Il suo principio costitutivo, la probabilità, corrisponde a quello che in fotografia è la riproduzione meccanica del reale, e lo confina per sempre nella categoria dei resoconti giornalistici, mentre la libertà di ispirazione dell'autore di *romances* gli permette di librarsi a ben diverse altezze, dato che i tre elementi essenziali nell'arte letteraria sono fantasia, fantasia e fantasia. L'arte di scrivere romanzi, in ogni caso, è defunta da tempo in ogni luogo, tranne che in Russia, dove incomincia adesso. Pace alle sue ceneri, alcune delle quali hanno una buona quotazione sul mercato.

rugiada (*s.f.*)

Leggera traspirazione notturna della superficie terrestre inventata per nutrire i teneri mirtilli e i poeti sospirosi. Spruzzata di latte di capra e whisky, è il bersaglio favorito dei sermoni di propaganda antialcolica irlandese, che possono a loro volta esserne influenzati.

rumore (*s.m.*)

Un puzzo che disturba l'orecchio ovvero una musica non addomesticata. È comunque il prodotto principale e il segno distintivo della nostra civiltà.

ruota di tortura

Tecnica di persuasione un tempo molto usata per convincere i seguaci di una falsa religione ad abbracciare la verità vivente.

S

saccheggiare (*v. tr.*)

Impossessarsi di proprietà altrui senza osservare le abituali reticenze tipiche del furto più tradizionalmente praticato.

sacerdote (*s.m.*)

Un uomo che si assume la cura della nostra vita spirituale per migliorare le condizioni della sua vita temporale.

sacramento (*s.m.*)

Cerimonia religiosa solenne cui vengono attribuiti notevole autorità e vari possibili significati. La Chiesa di Roma annovera sette sacramenti, mentre quelle protestanti, meno prospere, pensano di potersene permettere soltanto due, e di santità ridotta. Alcune fra le sette più piccole addirittura non hanno sacramento alcuno, e per questa loro meschina economia saranno senza dubbio soggette alla dannazione eterna.

sagra (*s.f.*)

Festività religiosa di solito celebrata abbandonandosi alla ghiottoneria e alla ubriachezza. Tali celebrazioni sono spesso dedicate a un sant'uomo che si è distinto per una rigida astinenza.

salsa (*s.f.*)

Segno inconfondibile di civiltà e di cultura. Un popolo senza salse ha mille vizi. Un popolo con un'unica salsa ne ha soltanto novecentonovantanove.

sanità mentale

Condizione che precede e segue immediatamente l'assassinio.

santo (*s.m.*)

Peccatore morto, riveduto e corretto.

satira (*s.f.*)

Genere antiquato di composizione letteraria in cui vizi e follie dei nemici personali dell'autore venivano presentati con una tenerezza un po' lacunosa.

satiro (*s.m.*)

Una delle poche figure della mitologia greca che trovi riscontro in quella ebraica (*Levitico*, XVII, 7). Il satiro fu in un primo tempo membro di una dissoluta comunità vagamente legata al culto di Dioniso, ma in seguito subì molteplici trasformazioni ed evoluzioni. Non è infrequente che venga scambiato con il fauno, una più recente e dignitosa creazione dei Romani, un po' meno antropomorfica e più simile a una capra.

scala di Giacobbe

Scala vista in sogno da Giacobbe. Congiungeva la terra al cielo, con angeli che salivano e scendevano. Dal momento che gli angeli hanno le ali, la ragion d'essere di

questa scala è così poco manifesta che molti famosi commentatori hanno sostenuto che non si trattava di una vera scala bensì di un raggio di gloria. D'altronde non si vede perché Giacobbe dovesse sognare in modo improntato alla logica e al realismo.

scapolo (*s.m.*)

Un articolo che le donne, indecise sull'opportunità dell'acquisto, tengono ancora in prova.

scappare (*v. intr.*)

1. Essere chiamato improvvisamente al capezzale di un parente moribondo e perdere il treno di ritorno.
2. Andarsene alla chetichella, di solito portando con sé proprietà altrui.

scarabeo (*s.m.*)

Lo scarafaggio sacro dell'antico Egitto, imparentato con il nostro comune stercorario. Si credeva fosse il simbolo dell'immortalità, per ragioni che solo Dio conosceva al momento di conferirgli tale singolare distinzione. L'abitudine di depositare le uova in una pallina di sterco può avergli procurato la benevolenza dei sacerdoti, e potrà forse un giorno valergli anche la nostra ammirazione. È vero che gli scarafaggi americani sono di una razza inferiore, ma anche i sacerdoti di questo paese sono di seconda scelta.

scettro (*s.m.*)

Bastone del comando di un re, segno e simbolo della sua autorità. In origine era una mazza con cui il sovra-

no ammoniva il suo giullare e poneva il veto alle proposte di legge ministeriali, rompendo le ossa a chi le presentava.

scimmia (*s.f.*)

Animale arboreo che si trova a suo agio sugli alberi genealogici.

scribacchino (*s.m.*)

Scrittore professionista le cui vedute sono in disaccordo con le nostre.

scrittura (*s.f.*)

I testi sacri della nostra santa religione, da non confondersi con quelli falsi e profani su cui si basano tutte le altre fedi.

scusarsi (*v. rifl.*)

Porre le premesse di future offese.

seccatore (*s.m.*)

Persona che parla quando tu vorresti che ascoltasse.

segale (*s.f.*)

Baccelli contenenti whisky.

seguace (*s.m.*)

Qualcuno che non ha ancora ottenuto ciò che sperava.

senatore (*s.m.*)

Chi ha la fortuna di offrire di più nell'asta dei voti.

sentimento (*s.m.*)

Fratellastro malaticcio del pensiero.

senza amici

Chi non ha favori da accordare ed è abbandonato dalla fortuna. Ha il difetto di dire la verità e di essere dotato di buon senso.

settario (*s.m.*)

Persona che ha il demerito di professare idee in netto contrasto con le nostre.

sfortuna (*s.f.*)

Il tipo di fortuna che non manca mai.

signorina (*s.f.*)

Titolo con cui poniamo un marchio alle donne non sposate per fare sapere che sono sul mercato.

silice (*s.f.*)

Sostanza molto usata nella costruzione dei cuori umani, composta da silicio puro al 79%, ossido di ferro al 10,25%, alluminio allo 0,25%, acqua al 10,50%. Per il cuore di un direttore di giornale l'acqua viene comunemente omessa; per un avvocato se ne aggiunge di più ma si provvede opportunamente a congelarla.

sindacalista agricolo

Uomo politico che mostra il suo distintivo sotto le unghie.

sistemato (*p.p.*)

Dicesi di cosa o persona collocata al suo posto secondo un ordine preciso, come ad esempio un agitatore impiccato a un lampione.

società (*s.f.*)

Espediente ingegnoso per ottenere profitti individuali senza responsabilità personali.

sofistica (*s.f.*)

Metodo discutibile usato dal nostro avversario; si distingue dal nostro per un grado superiore di insincerità e di scempiaggine.

soldato (*s.m.*)

Questo signore si distingue per il bastone da maresciallo infilato nella giberna e per gli ostacoli che sbarrano la strada alle sue speranze.

solo (*agg.*)

In pessima compagnia.

spirito (*s.m.*)

Il sale con cui gli umoristi americani rovinano i loro piatti: dato che non ve ne mettono mai.

stampa (*s.f.*)

Potentissima lente d'ingrandimento. Con l'aiuto di un « noi » e di un poco d'inchiostro trasforma lo squittio di un topolino nel ruggito di un leone editoriale, le cui dichiarazioni si presume la nazione segua con reverenza e fiato sospeso.

stima (*s.f.*)

1. Il grado di benevolo rispetto dovuto a chi è nelle condizioni di renderci un servigio e non ha ancora rifiutato.
2. Quel che si paga in cambio di un beneficio.

stima di sé

Valutazione sbagliata.

storia (*s.f.*)

Resoconto per lo più falso di eventi per lo più irrilevanti provocati da sovrani per lo più mascalzoni e da soldati per lo più folli.

Stradivario (*s.m.*)

Tipo di violino particolarmente costoso fabbricato nel Connecticut.

straniero

agg. Chi appartiene a un altro paese, inferiore al nostro.
s.m. Un mostro considerato con un grado di tolleranza variabile, a seconda della sua capacità di conformarsi agli eterni valori delle nostre opinioni e al mutare dei nostri interessi.

strega (*s.f.*)

1. Donna brutta e repellente in lega con il Diavolo a scopi malvagi.
2. Donna bella e attraente, che in malvagità distanzia il Diavolo di una buona lega.

stupido (*s.m.*)

Membro della dinastia che impera e regna nella letteratura e nella vita. Gli Stupidi fecero la loro prima comparsa insieme ad Adamo e alla sua famiglia. Erano forti e in gran numero, e così hanno conquistato il mondo intero. Il segreto del loro potere sta nella loro insensibilità alle percosse. Se li solletichi con un randello, ti rispondono con un risolino beota; sono infatti originari della Beozia, da dove fuggirono, spinti dalla fame, perché di fronte alla loro insipienza tutte le messi erano inaridite. Per alcuni secoli infestarono le regioni della Filistea, da cui il nome di Filistei che viene dato a molti di loro anche ai giorni nostri. Nei turbolenti anni delle Crociate si ritirarono dal Medio Oriente e a poco a poco si sparsero per tutta l'Europa, occupando la maggior parte delle posizioni chiave in campo politico, artistico, letterario, scientifico e teologico. Da quando un loro distaccamento giunse in America con i Padri Pellegrini del *Mayflower* e fece un rapporto favorevole sul paese, hanno prosperato rapidamente, aumentando il loro numero per via di nascite, immigrazioni e conversioni. Secondo le statistiche più attendibili, il numero di adulti Stupidi negli Stati Uniti è di poco inferiore ai trenta milioni, numero che include ovviamente anche gli estensori delle suddette statistiche. L'epicentro intellettuale di questa razza si trova dalle parti di Peoria nell'Illinois,

ma lo Stupido del New England è senza dubbio l'esemplare del genere più disgustosamente virtuoso.

successo (*s.m.*)

1. Fine della lotta e inizio della delusione.
2. L'unico peccato davvero imperdonabile commesso a danno dei propri amici.

surclassare (*v. tr.*)

Farsi un nemico.

surmenage (*s.m.*)

Malattia pericolosa che colpisce gli alti funzionari e gli impiegati della pubblica amministrazione che desiderano andare a pesca.

T

tasca (*s.f.*)

Culla delle nostre motivazioni e tomba della nostra coscienza. Manca totalmente nella donna, che pertanto agisce senza motivo. La coscienza della donna, cui non è data sepoltura, rimane viva in eterno e confessa senza interruzione i peccati degli altri.

telefono (*s.m.*)

Infernale invenzione che elimina purtroppo parte dei vantaggi inerenti alla saggia abitudine di tenere a distanza le persone sgradevoli.

telescopio (*s.m.*)

Strumento che sta all'occhio come il telefono sta all'orecchio, e che permette a oggetti remoti di infastidirci con una quantità eccessiva di dettagli inutili e irrilevanti. Ma almeno non ha, come il telefono, un campanello che suona per convocare le vittime al sacrificio.

temerario (*agg.*)

Dicesi di chi è stato sfortunato nell'esecuzione di un atto coraggioso.

tempo (*s.m.*)

Il clima del momento, permanente argomento di conversazione fra persone che in realtà non se ne interes-

sano affatto, ma hanno ereditato la tendenza a parlarne da antenati arborei per i quali, non avendo essi l'abitudine di portare abiti, si trattava di una cosa estremamente importante. L'istituzione di centri meteorologici nazionali e l'efficienza con cui continuano a propalare le loro abituali menzogne dimostra che persino i governi sono sensibili ai condizionamenti ereditari che ci provengono dai nostri progenitori della giungla.

teosofia (*s.f.*)

Antica fede dotata di tutte le certezze della religione e di tutto il mistero della scienza. Come i Buddisti, i moderni teosofi sostengono che l'uomo vive un numero incalcolabile di volte sulla terra, e in una serie pressoché infinita di corpi, dato che una sola vita sarebbe troppo breve per consentirci un completo sviluppo spirituale: in altre parole, una sola *chance* non sarebbe sufficiente a renderci buoni e saggi come vorremmo essere. Quando si arriva a un grado assoluto di saggezza e di bontà, si raggiunge la perfezione, che secondo i perspicaci teosofi tutti possono conquistare prima o poi se desiderano veramente migliorarsi. Gli osservatori meno esperti tendono a escludere da tale evoluzione spirituale i gatti, nei quali non si nota nessuna sostanziale differenza nella bontà e nella saggezza rispetto agli anni scorsi. Forse proprio per questo la più illustre e opulenta fra i recenti teosofi era Madame Blavatsky, che non aveva gatti.

tesoro (*s.m.*)

Lo diciamo della persona di sesso opposto quando incomincia a rivelarsi una gran seccatura.

tomba (*s.f.*)

1. Luogo in cui vengono deposti i morti in attesa dell'arrivo degli studenti in medicina.
2. La casa dell'Indifferenza. I sepolcri sono oggi circondati da un certo rispetto, ma quando sono abitati da molto tempo non si considera peccaminoso o sacrilego spalancarli e saccheggiarli, almeno da quando l'illustre egittologo professor Huggyns ha spiegato che una tomba può essere tranquillamente ripulita se l'inquilino ha smesso di emanare cattivo odore, segno infallibile che l'anima è ormai del tutto svaporata. Tutti gli archeologi accettano ormai questa opinione, con grandi vantaggi per la nobile scienza della Curiosità.

tradire (*v. tr.*)

Ripagare per la fiducia accordata.

trichinosi (*s.f.*)

La risposta dei maiali a chi propone la porcofagia.

trincare (*v. tr.*)

Sbronzarsi, sbevazzare, ingurgitare o ingollare alcolici, bere come una spugna, ecc. Abitudine disdicevole per il singolo, mentre le nazioni più dedite alla nobile arte del bere sono all'avanguardia della civiltà e della potenza. Di fronte ai cristiani più amanti dell'alcool, i poveri e astemi maomettani cadono come le spighe davanti alla falce; in India, centomila bevitori di brandy riescono a tenere in pugno duecentocinquanta milioni di vegetariani astemi, che pure appartengono alla loro stessa razza, quella ariana; e con quale eleganza e rapidità l'americano dedito al whisky è riuscito a espellere dai

suoi possedimenti il temperato spagnolo! Dai tempi in cui gli invasati guerrieri vichinghi mettevano a ferro e fuoco le coste occidentali d'Europa e poi si addormentavano ubriachi in ogni porto saccheggiato, si è capito una volta per tutte che i popoli più bevono e meglio combattono, senza troppi scrupoli legalitari e *fair play*. Si può dunque valutare quanti vantaggi siano derivati alla potenza militare degli Stati Uniti dalle meritorie imprese delle vecchie signore che sono riuscite a eliminare la cantina dalle dotazioni militari.

Trinità (*s.f.*)

Nelle forme tendenzialmente politeiste di certe sette cristiane, tre divinità interamente distinte combinate in una sola entità. Le divinità di livello inferiore o semidivino, come angeli o demoni, non sembrano dotate di analoghe facoltà combinatorie, e devono accontentarsi di forme di culto o di esorcismo squisitamente individuali. Si tratta, in effetti, di uno dei misteri più sublimi della nostra santa religione, e respingendola per la sua incomprensibilità gli Unitariani tradiscono la miseria e l'inadeguatezza dei loro fondamenti teologici. In qualsiasi religione si crede a ciò che non si capisce, salvo nei casi di una dottrina comprensibile che ne contraddice una del tutto oscura: in tali casi si accetta la prima come parte integrante della seconda.

trovatello (*s.m.*)

Bambino che si è sbarazzato dei genitori, giudicandoli non all'altezza delle sue condizioni e delle sue prospettive.

trust (*s.m.*)

Nel gergo politico degli Stati Uniti è una grossa compagnia composta in gran parte di onesti lavoratori, piccoli risparmiatori, vedove con pochi mezzi, orfani affidati alla tutela delle corti, e altri malfattori e nemici pubblici di tal genere.

tutto (*agg. sost.*)

Fino all'ultimo centesimo, tranne quello che si è tenuto per sé.

ubiquità (*s.f.*)

Dono o facoltà di trovarsi in tutti i luoghi nello stesso momento, ma non in ogni luogo in ogni momento: questa è onnipresenza, attributo che appartiene solo a Dio e all'etere luminoso. Questa importante distinzione fra ubiquità e onnipresenza non era molto chiara alla Chiesa medioevale, e per tale motivo ci fu un grande spargimento di sangue. Certi Luterani, che sostenevano la presenza del corpo di Cristo ovunque, erano noti come Ubiquitariani. A causa di questo errore saranno finiti senz'altro all'Inferno, perché il corpo di Cristo è presente solo nell'Eucaristia, anche se è peraltro vero che tale sacramento può essere celebrato in più luoghi simultaneamente. In tempi più recenti, l'ubiquità non è stata sempre ben compresa, neppure da Sir Boyle Roche, per cui un uomo non può trovarsi in due luoghi contemporaneamente a meno che non sia un uccello.

uccidere (*v. tr.*)

Creare un posto vacante senza creare un successore.

ultimatum (*s.m.*)

In diplomazia, è l'ultima richiesta prima di passare alle concessioni.

umiliazione (*s.f.*)

Il comportamento più normale e opportuno di fronte a persona ricca e/o potente. Dicesi particolarmente di impiegato che si rivolge al datore di lavoro.

universalista (*s.m.*)

Chi nega i vantaggi dell'Inferno alle persone di altra fede.

untuoso (*agg.*)

Viscido, sfuggente, lubrificato. Una volta Disraeli descrisse i modi del vescovo Wilberforce come « untuosi, oleosi e saponacei » e il buon prelato da quel giorno in poi fu sempre conosciuto come Sam l'Insaponato. Per ogni uomo, infatti, si può trovare nel dizionario un termine che gli aderisca come una seconda pelle: basta che i nemici e i maligni abbiano un po' di pazienza.

uomo (*s.m.*)

Un animale talmente preso dalla rapita contemplazione di ciò che pensa da perdere di vista quello che dovrebbe essere realmente. La sua occupazione principale è lo sterminio, non solo degli altri animali, ma anche della sua stessa specie: la quale, tuttavia, si moltiplica con tale tenacia, insistenza e rapidità da infestare l'intero mondo abitabile nonché il Canada.

urbanità (*s.f.*)

Il genere di civiltà che gli studiosi di urbanistica attribuiscono agli abitanti di tutte le città, esclusa New York.

Urì (*s.f.*)

Grazioso essere di sesso femminile, che abita il Paradiso dei Maomettani per la delizia dei buoni Musulmani. Tale credenza provoca il fiero risentimento delle spose terrene di questi ultimi, che vengono ritenute prive di anima immortale. Non risulta infatti che le buone signore abbiano grande stima delle Urì.

vendicare (*v. tr.*)

Nel linguaggio moderno, significa ottenere soddisfazione di un'offesa imbrogliando chi l'ha inflitta.

venerazione (*s.f.*)

L'atteggiamento spirituale di un uomo verso Dio e di un cane verso un uomo.

verità (*s.f.*)

Ingegnoso miscuglio di apparenze e utopia. La scoperta della Verità è l'unico scopo della filosofia, che a sua volta è la più antica forma di occupazione della mente umana, e ha ottime possibilità di sopravvivere incrementando la sua attività sino alla fine dei tempi.

veritiero (*agg.*)

Ottuso, stolto, analfabeta.

vezzeggiare (*v. tr.*)

Prendere sulle ginocchia un bambino che non può difendersi, e fargli traballare i teneri dentini in un trasporto di affetto. Anche una ragazza ben sviluppata può subire un analogo oltraggio, ma i suoi denti sono ormai perfettamente saldi, quindi non ha senso farlo; gesti si-

mili sono dovuti soltanto alla forza di un'abitudine acquistata nella cura dei neonati e dei lattanti.

vigliacco (*agg.*)

Chi, nell'emergenza del pericolo, pensa con le proprie gambe.

vino (*s.m.*)

Succo d'uva fermentato che le signore della Lega Cristiana per la Temperanza chiamano a volte « liquore » e altre volte « rum ». Le buone signore non sanno che il vino viene al secondo posto fra i doni più preziosi che Dio abbia fatto all'uomo.

violino (*s.m.*)

Strumento per infastidire le orecchie umane con la frizione esercitata da una coda di cavallo sulle viscere di un gatto.

vita (*s.f.*)

La salamoia spirituale che preserva il corpo dalla decadenza.

vituperio (*s.m.*)

La satira come viene messa in pratica dagli ignoranti e da tutti coloro che soffrono di gravi deficienze di intelligenza e di umorismo.

volantino (*s.m.*)

Un piatto di menzogne fumanti, con contorno di gelide verità.

volgo (*s.m.*)

Coloro che, in regime repubblicano, esercitano autorità suprema, temperata da elezioni fraudolente. Il volgo è come il sacro Simurgh delle favole arabe: onnipotente purché non faccia nulla. Si tratta di un termine della lingua aristocratese, e non ha l'esatto equivalente nella nostra, ma potrebbe approssimativamente tradursi con « maledetti porci ».

voto (*s.m.*)

Simbolo e strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di rovinare il proprio paese.

Wall Street

Simbolo del peccato che viene debitamente stigmatizzato da tutti i peccatori in circolazione. Che Wall Street sia un covo di ladri è un credo ben radicato, e sostituisce la speranza del Paradiso per tutti i ladri e i disonesti falliti del paese.

Z

Zanni (*nome proprio m.*)

Popolare maschera della Commedia dell'arte, che imitava con ridicola incompetenza il buffone o clown, risultando così la scimmiottatura di una scimmia. Il buffone a sua volta imitava i personaggi « seri » della vicenda. Progenitore del moderno specialista di *humour*, come oggi abbiamo la sventura di conoscerlo, lo Zanni è un esempio perfetto dei meccanismi della creazione, almeno quanto l'umorista lo è dei sistemi di trasmissione. Un altro ottimo esemplare contemporaneo dello Zanni può trovarsi nel curato, che imita il rettore, il quale copia il vescovo, mentre quest'ultimo scimmiotta l'arcivescovo e questi segue scrupolosamente le orme del diavolo.

zanzara (*s.f.*)

Il germe dell'insonnia, da distinguersi comunque dalla coscienza, che è il bacillo della stessa malattia.

zelo (*s.m.*)

Malattia nervosa che colpisce talvolta i giovani e gli inesperti.

zenit (*s.m.*)

Punto della volta celeste che si trova perpendicolarmente sopra un uomo ritto in piedi o un cavolfiore in

crescita. Un uomo a letto o un cavolfiore che si trovi nella pentola non risulta dispongano di uno zenit, anche se su questo aspetto della questione ci sono state accese discussioni fra gli esperti, taluni dei quali (detti Orizzontalisti, in opposizione ai Verticalisti) sostenevano la totale irrilevanza della momentanea posizione del corpo. L'eresia orizzontalista è stata alfine estinta da Xanobus, re-filosofo di Abara e convinto Verticalista. Recatosi presso un'assemblea che dibatteva appunto il problema, Xanobus scagliò una testa tagliata ai piedi dei suoi avversari, sfidandoli a determinarne lo zenit, e informandoli che il corpo da cui era stata staccata era appeso per i piedi all'esterno della sala. Riconoscendo nella testa rotolante quella del loro capo, gli Orizzontalisti si affrettarono a dichiararsi pronti alla conversione, e accettarono lealmente le opinioni della Corona. L'Orizzontalismo segnò così il suo tramonto definitivo.

zingara (*s.f.*)

Persona che desidera predire la vostra fortuna ricevendone in cambio una piccola fetta.